



Domenica 8 aprile 2007 • Numero 14 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Parte la Scuola animatori

a pagina 4

Caffarra alla Scuola diocesana

a pagina 7

L'otto per mille e la firma sul Cud

versetti petroniani

L'importanza del traguardo: il «di là» stando «di qua»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Vivere in Cristo (Rm 6,11) è come l'intensità, la leggerezza e la forza di una corsa veloce (1Cor 9,24ss). Cristo è *il veniente velocemente* (Ap 22,7) e *il veloce è forte* (Aristotele). E' un *atleta che sa che cosa significa la prova*: da solo, nel deserto, per il tempo fissato della gara (Lc 4,1-13). Intensamente concentrato per il suo *agone* (Lc 22,43), prima di entrare in pista, e reso ancor più forte dalla leggerezza di un angelo. Inchiodato (Lc 23,33) ai blocchi di partenza, per uno scatto trascinate nel paradiso (Lc 23,43) e tale da lasciare attonito chi accorre allo spettacolo (Lc 23,48) nello stadio. Una progressione che travolge tutto nella vittoria della resurrezione. Anche noi corriamo in lui così (Eb 12,1). Non ci si volta indietro quando si è nel pieno assetto di corsa (Lc 9,62). Saresti rimproverato: *Tu seguimi!* (Gv 21,22). L'unica cosa necessaria (Lc 10,42) è il *traguardo* (*trans* guardare): lo sguardo della fede contemplativa di chi sa *andar via*, vedendo il di là stando di qua. Ci protendiamo nella corsa per afferrarlo perché siamo già stati afferrati dalla sua scia (Fil 3,12-14). Così partecipiamo al suo trionfo (2Cor 2,14), risorgendo con lui (Ef 2,6; Col 3,1).



VEGLIA DI PASQUA

LA STORIA UMANA SCANDITA DA TRE NOTTI

CARLO CAFFARRA *

Noi siamo come immersi nella profondità della storia umana: di essa non parlano né telegiornali né giornali. E la storia umana è stata segnata e scandita da tre notti.

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e le tenebre ricoprivano l'abisso». È la prima notte. Simbolo potente del fatto che Dio solo, nel suo mistero di luce infinita, è «Colui che è». Noi questa notte celebriamo in primo luogo l'atto creativo di Dio. La solenne pagina che ha dato principio alla nostra lettura e meditazione della Parola di Dio non intende essere la spiegazione scientifica di ciò che esiste. Intende qualcosa di più profondo: rivelarci la ragione ultima per cui esiste tutto ciò che esiste. La creazione trova la sua origine ultima nella Parola di Dio: «Dio disse: ...». La creazione ha in se stessa una sua ragionevolezza; è abitata da un disegno pensato dal suo divino Architetto. Quale è questo disegno? Tutta l'opera creativa di Dio è stata pensata e realizzata in vista della persona umana. L'universo è la dimora della persona umana, la quale è nel mondo l'immagine di Dio. Qui è già tutto delineato il nostro destino buono, la nostra ragione d'essere.

«E il Signore durante la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero». È la seconda notte. L'uomo posto nel giardino della creazione ha voluto esserne il padrone assoluto: padrone assoluto di se stesso e del creato. Ed è stato perciò scacciato. Tutto è della persona umana, ma la persona umana è di Dio. E quando rinnega questa relazione essenziale, necessaria e inalienabile, essa è perduta. È cacciata nella terra dell'esilio. È vero che storicamente si parla di Israele, della sua schiavitù. Ma la storia di Israele è esemplarmente la storia di tutti; è esemplarmente la sorte di tutti. Noi confessiamo la nostra miseria che è invincibile dalle nostre forze; confessiamo di essere rinchiusi in una prigione da cui non possiamo evadere; confessiamo di essere stati esiliati in una regione lontana dalla nostra patria, l'alleanza col Signore. Ma poniamo questa confessione all'interno della celebrazione della liberazione compiuta dal Signore. Ciò che è accaduto ad Israele prefigura già la sorte di ogni uomo. Il Signore Iddio non vuole lasciare in Egitto la sua creatura, e vuole riportare l'uomo nella sua dimora regale; restaurare l'immagine.

«Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba». È la terza notte in cui «Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro». La creazione tutta era stata pensata e voluta in vista di quanto è accaduto in questa terza notte: la liberazione di Israele era la profezia di questo avvenimento. La persona umana diventa «ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza» nel Signore risorto. Nel Cristo Risorto ciascuno di noi può scoprire a quale gloria sia stato destinato dall'atto creativo di Dio; quale vero potere regale il Padre gli abbia messo nelle mani: il potere di vincere la morte; quale dignità possiede la propria persona divenuta partecipe della stessa natura divina.

* Arcivescovo di Bologna

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiederà la Messa del giorno di Pasqua (diretta su Radio Nettuno ed è-tv). Pubblichiamo una sintesi dell'omelia nella Veglia della notte durante la quale l'Arcivescovo ha impartito i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) a 7 catecumeni adulti: 5 italiani e 2 albanesi. In tutta la diocesi, i catecumeni battezzati nella notte di Pasqua sono stati 25: 13 italiani e 12 stranieri.

Family day, perché sì

Il coordinatore regionale Ermes Rigon spiega le ragioni della manifestazione del 12 maggio e fornisce le prime indicazioni operative sulla partecipazione dell'Emilia-Romagna

DI MICHELA CONFICCONI

«La famiglia prende coscienza di sé e si propone con le sue caratteristiche di fondo, ad una società profondamente cambiata che rischia di perderne la ricchezza». Ermes Rigon, presidente del Forum regionale delle Associazioni familiari, spiega così il significato del «Family day» che si terrà a Roma il prossimo 12 maggio, e del quale è coordinatore per la nostra regione. «L'obiettivo - afferma - è ribadire che la famiglia, cuore del tessuto sociale e punto di riferimento imprescindibile per ogni persona, non può non basarsi che su un patto di fedeltà fra un uomo e una donna, sulla loro disponibilità a procreare ed educare i figli, sull'impegno a un legame di solidarietà responsabile nei confronti della società. Tutte dimensioni che la cultura corrente, che esalta solo il diritto dell'individuo e l'interesse personale, ostacola in favore di rapporti precari che sono in realtà una minaccia non solo per la persona ma per l'intera comunità civile. Come recita il manifesto della Giornata "Più famiglia": "ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese". Quali sono le conseguenze sulle nuove generazioni della metamorfosi culturale cui accennava?

La famiglia, così come l'abbiamo definita, non appare più come la via obbligata. Basti dire che, nonostante la nostra Costituzione sia molto chiara su questo, quando usiamo il termine «famiglia» occorre specificare cosa si intende. Allora è necessario agire sul piano culturale, mostrando alle nuove generazioni le motivazioni alte della famiglia fondata sul legame stabile tra uomo e donna, perché se ne possano innamorare. Fondamentale ai fini di questa promozione è l'apporto pubblico in termini sia legislativi che fiscali. Perché è stata scelta come veicolo

di questo messaggio proprio una manifestazione di piazza? Si vuole dare visibilità alla famiglia, far vedere gioiosamente che c'è ed è felice di esserci, nonostante le inevitabili difficoltà. E la cosa bella è che c'è stata una vera e propria mobilitazione di massa: di fronte alla proposta del «Family day» sono le famiglie stesse e le associazioni che le rappresentano a farsi avanti, desiderose di attivarsi per testimoniare la bellezza della propria esperienza. Quali sono i veri provvedimenti urgenti a sostegno della famiglia? Per esempio riconoscerla come

A chi rivolgersi

Forum regionale (tel. 051239702, cdelf@centrogpdore.it, www.comitator.iobloggo.com), Uffici famiglia diocesani, Forum provinciali.

soggetto fiscale, sostenerla nel momento della sua formazione, definire condizioni di lavoro meno precario e possibilità di accedere alla casa, orari di lavoro che si concilino con le sue esigenze e i suoi tempi, strutture di servizio e risorse per i figli e per gli anziani, strumenti di appoggio come i consulenti e sportelli pubblici a beneficio delle varie necessità. Dall'Emilia Romagna come è organizzata la partecipazione alla Giornata? Ci si sta organizzando attraverso una rete capillare nel territorio tra le realtà che rientrano nel Forum regionale delle Associazioni familiari: 32 (26 associazioni e i 6 Forum provinciali e territoriali di Reggio Emilia, Modena, Faenza, Imola, Cesena e Ferrara). A fare da riferimento per l'organizzazione e il ritiro del materiale è il Forum regionale, anche se tutte le associazioni avranno poi un'ampia autonomia nella gestione della propria partecipazione.

la scheda

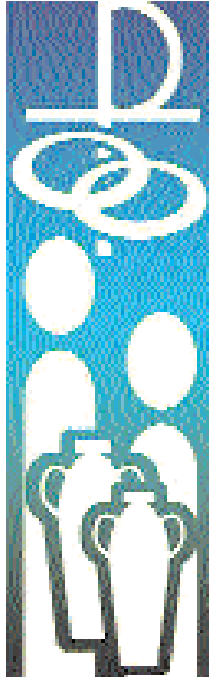
Ecco le associazioni e i movimenti che hanno sottoscritto il manifesto

«Più Famiglia. Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese» è titolo del manifesto che accompagna il Family Day che si terrà il 12 maggio a Roma. Lo hanno sottoscritto: Forum delle associazioni familiari, Associazione guide e scout cattolici italiani, Associazione guide scouts d'Europa cattolici, Associazione medici cattolici italiani, Associazioni cristiane lavoratori italiani, Azione cattolica italiana, Cammino neocatecumenale, Centro sportivo italiano, Centro italiano femminile, Coldiretti, Comunione e liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Consulta nazionale aggregazioni laicali, Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione, Famiglie nuove del Movimento dei Focolari, Movimento cristiano lavoratori, Misericordie d'Italia, Movimento per la Vita, Retinopera, Rinnovamento nello Spirito Santo, Unione cristiana imprenditori e dirigenti, Unione giuristi cattolici italiani e Unitalsi.

l'intervento. Dico, la Nota della Cei è impegnativa

DI GIUSEPPE MAZZOLI *

Riparto dalla Parola per dire di no ai Dico sulla scia della recente Nota della Cei. Nella Parola, S. Paolo introduce il concetto di «concupiscenza», e la Lettera di Giacomo lo approfondisce: ma che cos'è la concupiscenza? È la legge della diffusione del male in una vita, e di conseguenza, in una società; nella nostra società! Si dice: ma questo non può fare male, e poi, man mano, da «poco male» diventa un «male incontenibile». La concupiscenza è la vita di peccato: parte sempre dal poco per conquistare tutto l'uomo. In fondo in questo modo sono partiti anche i grandi totalitarismi del 20° secolo. Pochi davano credito ad alcuni pazzi, che hanno poi cercato di conquistare il mondo. E ancora la storia si ripete nella proposta dei Dico: gruppi di minimalist si sottraggono il rischio di disgregazione della società. Lo sappiamo tutti che dietro ai Dico c'è la demolizione della famiglia, il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, un domani chissà, il ritorno della poligamia, ecc. Non è quindi una scelta di libertà,



ma solo una scelta di comodo, fatta da qualcuno che, pur di non perdere la poltrona, vende gli ideali in cui crede e dimostra di non avere alcuna progettualità sociale; se infatti ci fosse un progetto di famiglia ci sarebbero azioni a sostegno della stessa: ora invece si va avanti navigando a vista, dando un colpo al cerchio (i Dico) ed un colpo alla botte (un po' di assegni familiari). Ma la cosa che più mi meraviglia sono le asserzioni dei nostri cattolici impegnati in politica che, mio malgrado, anch'io ho votato: «Questa proposta di legge è per i più deboli». Io cerco sempre di stare dalla parte dei più deboli, ed in questo frangente penso sempre ai piccoli. Chiediamolo ai figli che non avranno papà e mamma, ma un Dico ad educarli. Cosa ne pensano? La loro dignità e promozione umana sarà accresciuta? C'è chi sogna poi una «Chiesa che si occupa delle cose di Dio e del cielo»: ora io, indegnamente, faccio parte della Chiesa e, da quando la conosco, ho sempre visto che si occupa dell'uomo. Non di molto altro, se non di come elevare il mio povero uomo a Dio. Ed a me questa cosa ha sempre reso felice. Mi ha insegnato ad amare Dio nel suo figlio Gesù. Io non sogno niente di meglio. E se la Chiesa

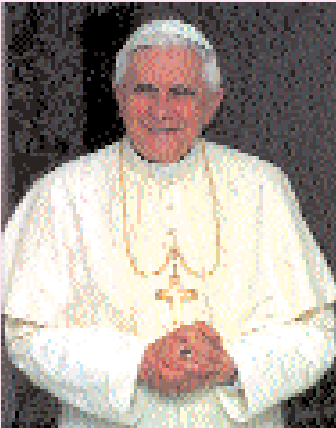
deve intervenire, io dico purtroppo, è perché non ci sono più cattolici impegnati in politica coerenti, capaci di portare avanti la dottrina sociale della Chiesa. C'è un tempo per parlare ed un tempo per tacere dice il Qoelet: se non parlano i cattolici impegnati in politica, nel richiamare la verità, qualcun altro lo deve fare. Ora questa battaglia va fatta come tutte, e sarà vinta dalla Verità, dal Verbo, o dal diavolo, ed in quest'ultimo caso saremo tutti perdenti. Rimane però una considerazione fondamentale: la necessità che noi cattolici siamo di più e meglio, «testimoni». Ci diceva Savino Pezzotta nell'incontro da noi organizzato sull'educazione, che il nostro modello di famiglia, deve risultare appetibile, deve essere più bello di quello che propongono i non credenti. Ora, forse, non basta dire di no ai Dico, bisogna anche testimoniare che le famiglie della comunità cristiana sono più belle delle altre, e questo è possibile, come già ci dice l'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli, e l'autore anonimo nella «Lettera a Diogneto», solo con la «vita di comunità», solo mettendo tutto in comune, solo rinunciando alla effimera privacy, solo dando «tutto a tutti», sia all'interno che all'esterno della famiglia. Allora non ci sarà più nessuno che neanche proporrà i Dico, e non avremo battaglie da condurre, ma solo felicità da condividere.

* Presidente dell'associazione familiare «Il Vino di Cana» (www.ilvinodicana.it)

Notificazione del Vicario generale

80° genetliaco di Benedetto XVI

La Chiesa di Bologna manifesta la sua gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per il suo altissimo magistero, perseverante nel coraggio della carità, esemplare nella limpida chiarezza della dottrina, indefettibile nella fede. Con l'esultanza del cuore e nella preghiera di lode, di ringraziamento e di impetrazione la Chiesa di Bologna si unisce a tutta la Chiesa, che domenica prossima 15 aprile festeggerà l'80° genetliaco del Sommo Pontefice Benedetto XVI. Dispongo che domenica 15 aprile nella «Preghiera dei fedeli» di ogni S. Messa sia fatta una speciale intenzione per il Santo Padre in questa sua ricorrenza giubilare.



Bologna, 8 aprile 2007, Pasqua di Risurrezione.

† Ernesto Vecchi Vescovo Ausiliare
Vicario Generale

«Sacramentum Caritatis»: le priorità

DI GIULIA VELLANI

Il testo dell'esortazione apostolica post-sinodale «Sacramentum Caritatis» si presenta ampio e dettagliato. È suddiviso in tre parti: l'Eucaristia come mistero da credere, da celebrare, da vivere. Don Erio Castellucci, docente di Teologia dogmatica alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di cui è preside, evidenzia che «il Papa sottolinea come l'Eucaristia sia in grado di nutrire tutte le dimensioni della vita cristiana. Qui essa viene presentata come il principio che "genera" i cristiani, il cemento che li tiene uniti, il marchio che plasma il loro stile di vita e lo impronta al dono di sé».

Ci sono cambiamenti circa il rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia, come lo aveva disegnato il Concilio?

Ci sono approfondimenti, non cambiamenti. Ad esempio, il Papa si riallaccia alla dottrina conciliare dell'Eucaristia come sorgente e vertice della vita ecclesiale. Senza questa centralità dell'Eucaristia non si può capire che cos'è la Chiesa e la si ridurrebbe ad una società di persone che aiutano i bisognosi. La

solidarietà è un aspetto importante, ma è conseguenza del fatto che la Chiesa si costituisce attorno al sacrificio di Gesù, attualizzato in ogni tempo e luogo proprio nella celebrazione eucaristica.

Come interpreta le affermazioni del Papa sul tema dei divorziati risposati e del latino nella Messa?

Su questi due aspetti il documento non aggiunge nulla di nuovo, limitandosi a citare e riassumere altri testi. In realtà, uno degli aspetti peculiari di «Sacramentum Caritatis» è la capacità di coniugare una teologia molto impegnativa, imbevuta di testi conciliari e del Magistero di Paolo VI e Giovanni Paolo II, con indicazioni anche estremamente pratiche: ad esempio, la richiesta esplicita di rimuovere dagli edifici sacri le barriere architettoniche per i disabili.

Rispetto ai precedenti documenti magisteriali sull'Eucaristia, quali sono le tematiche più marcate della Lettera?

Quelle che riguardano gli aspetti sociali. La vita dei cristiani deve essere coerente con lo stile eucaristico, anche nella testimonianza pubblica della fede.

Questo vale soprattutto per i cristiani impegnati nella società e nella politica, chiamati a prendere decisioni sulle «questioni non negoziabili» che riguardano il rispetto della vita e il matrimonio, l'educazione e la promozione del bene comune. Il Papa pensa ad un legame molto forte tra Eucaristia e giustizia, e insiste sulla necessità di trasformare le strutture sociali ingiuste. Confrontandosi con il sacramento dell'amore sarà possibile costruire la pace e vincere violenza e terrorismo, ridurre e abbattere lo scarto tra ricchi e poveri del mondo, trasformando in aiuti umanitari le spese militari. E ancora, sarà possibile rispettare l'ecosistema, scosso dal nostro stile di vita.

Dunque, l'Eucaristia non riguarda solo la vita interna della Chiesa?
No, il Papa considera l'Eucaristia anche nella sua inscindibile dimensione storica e cosmica. Proprio perché è il sacramento dell'amore universale di Dio, essa non lascia dormire sonni tranquilli ai cristiani indifferenti ai problemi del mondo contemporaneo e che non lottano contro l'egoismo e l'ingiustizia.



Don Castellucci

Una borsa di studio in onore di monsignor Serafino Zardoni

La Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna ha istituito l'Assieme al Seminario Arcivescovile di Bologna e al Seminario Regionale Benedetto XV una borsa di studio in onore di monsignor Serafino Zardoni, scomparso di recente, stimato docente di Teologia Dogmatica alla Fter.



Mons. Zardoni

Egli si è distinto per la dedizione all'insegnamento e il contributo di idee che ha caratterizzato positivamente, per oltre cinquant'anni, il clima formativo e culturale nonché la sensibilità teologica della Chiesa bolognese e di quanti sono stati suoi alunni. La Borsa è destinata a studenti della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, di ogni ordine e grado, italiani e stranieri, in serie difficoltà economiche e che senza un aiuto annuale non riuscirebbero a completare il ciclo degli studi. I fondi necessari verranno reperiti attraverso la sottoscrizione annuale di quanti desiderano onorare la memoria di don Serafino. Per il versamento: c/c postale n° 79596581, intestazione: «Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna», causale: «Borse di studio monsignor Zardoni».

L'11 e il 13 all'Antoniano i due incontri di «lancio» della Scuola 2007
Mauro Bignami anticipa le novità

Animatori, suona la campanella

DI STEFANO ANDRINI

«Anche quest'anno il principale obiettivo della Scuola animatori», sottolinea Mauro Bignami, presidente Agio, «è quello di far sì che i tanti giovani e adolescenti che si mettono a disposizione per fornire un buon servizio ai più piccoli nelle attività estive siano in grado di farlo al meglio». Qual è l'aspetto più interessante della Scuola?

Il fatto che ci troviamo di fronte 2000 adolescenti e giovani che in modo straordinario si prendono l'impegno di dedicare alcuni pomeriggi alla formazione proprio mentre sta finendo l'anno scolastico. Questo è un grande segno di attenzione verso i più piccoli. La qualità delle Scuole poi è ormai alta: vi sono formatori professionisti, che fanno sì che le Scuole si sviluppino con una certa continuità. Questo lo possiamo dire rispetto all'obiettivo principale, un obiettivo che si sta consolidando. Altra caratteristica della Scuola il fatto che animatori esperti e «novizi» seguano due percorsi diversi, questo per rispettare sempre un minimo di criterio in ambito formativo.

C'è qualche novità particolare quest'anno?

Sì è fatto in modo che tutti gli incontri (tre, dopo quello comunitario e prima di quello con l'Arcivescovo) fossero in chiave laboratoriale, perché si è riscontrata l'esigenza da parte di tutti di poter «mettersi in gioco» completamente. Gli incontri di laboratorio infatti permettono di dividersi in più gruppi e quindi di fornire una didattica più curata avendo di fronte un numero minore di ragazzi. **Oggi è più difficile fare l'animatore?** Da un certo punto di vista sì. Nello stesso tempo però è interessante scoprire come questo momento di servizio verso i più piccoli sia sempre più diventato un momento esaltante. Gli animatori cioè percepiscono le difficoltà crescenti ma anche come la loro sia una grande esperienza di senso. La fatica più grande per i ragazzi credo sia oggi comprendere che l'esperienza dell'animazione non è un'esperienza singola. La grande fatica, in un mondo in cui ciascuno è solo e fa le cose per sé, è lavorare in gruppo, fare in modo che sia il gruppo che fa l'attività, collocare il proprio slancio in una dimensione più comunitaria. Si esprimono infatti anche nel gruppo di



animatori le difficoltà che hanno i ragazzi oggi a stare insieme facendo gruppo, avendo un obiettivo condiviso. **Perché il Graal?** Anzitutto questo è l'anno del Ced e ci sembrava interessante lavorare su un tema che riprende questo significato di fondo. Poi era anche interessante cercare di riportare il Graal dentro la sua naturale logica. E far capire ai ragazzi come i Cavalieri della tavola rotonda andassero alla ricerca di una cosa che era già presente tra di loro e che quel qualcuno che ricercavano attraverso la magia del Graal è già in mezzo a loro. Credo che questo voglia dire restituire al Graal la giusta posizione. Il mondo della Cavalleria poi richiama virtù che sono un po' in crisi e che vanno rilanciate. Sono 4 le qualità del cavaliere sulle quali cercheremo di lavorare: la lealtà, il coraggio, la giustizia e il servizio.

il sussidio

Alla ricerca del «Graal» della vita

Il sussidio 2007 di Estate Ragazzi «Cavalieri del Graal. I prodigi del seggio periglioso», ripercorrerà le avventure dei cavalieri medioevali che partirono dalla Tavola rotonda per dedicare la vita alla ricerca del calice che usò Gesù nell'Ultima cena. «Perché sfidare draghi e sortilegi? - incalzano i redattori del sussidio - Perché galoppare, armati solo della propria spada e del proprio coraggio, lungo sentieri pericolosi e terre da cui nessuno è mai tornato?». Forse perché «la vera ricerca che animava questi cavalieri non era tanto quella di qualcosa, bensì di Qualcuno. Un Qualcuno che si lascia trovare solo se si è disposti a riconoscere che è Lui a cercare per primo l'umanità, per abbeverarla alla fonte della sua grazia e ristorarla». Un percorso, concludono, che è «un po' anche la nostra ricerca, per riuscire a scoprire, alla fine, dove si trova davvero il "Santo Graal" della nostra vita».

Antoniano

Il programma completo dei due appuntamenti

Saranno all'Antoniano (via Guinizzelli 3), e non più in Montagnola, i due incontri di «lancio» della Scuola Animatori 2007: mercoledì 11 per le Scuole di Pragatto, Zola Predosa, Montagnola, S. Giacomo Fuori le Mura, Pilastro; e giovedì 12 per Castenaso, Medicina, Pianoro, Osteria Grande, Riola - Vergato, S. Pietro in Casale, S. Giovanni in Persiceto. Il programma prevede dalle 19 alle 20 le iscrizioni e la consegna del sussidio oltre che di un piccolo «kit - materiale laboratorio» da utilizzare nella serata. A seguire, fino alle 21.30, quattro diversi momenti: un piccolo spettacolo sul tema 2007, un momento di spiritualità, un laboratorio di manualità e la presentazione del sussidio «Cavalieri del Graal. I prodigi del seggio periglioso». Al «lancio» seguiranno tre incontri nelle scuole animatori del territorio: «Attività di Er» (il gioco e le feste), «Laboratori di fede» (percorso laboratoriale per arrivare all'Eucaristia), «Teatro» (cosa fare per mettere in scena una bella drammatizzazione: dai costumi alle scenografie, dalla drammatizzazione all'interpretazione). Per gli «animatori esperti», quelli cioè con due o più anni di attività la proposta è di una giornata «full immersion» in Seminario dalle 8.30 alle 18, a scelta tra le domeniche 6 e 13 maggio (il 6 sono invitate le zone convocate per la serata di lancio dell'11 aprile e il 13 le rimanenti). Il tutto si concluderà, come di consueto, con l'incontro con il cardinale Carlo Caffarra, martedì 29 maggio alle 20 all'Istituto Salesiano. Per la partecipazione alla Scuola animatori è richiesta una quota simbolica di Euro 5, comprensiva di una copia del Sussidio. Al termine verrà rilasciato su richiesta un attestato di partecipazione valido come credito formativo. Per informazioni: Servizio diocesano di Pastorale giovanile (via Altabella 6), tel. 0516480747 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13), e-mail giovani@bologna.chiesacattolica.it, sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovani



Mauro Bignami

Nel logo l'identità dei corsi



Il logo della Scuola animatori nasce dall'idea di darle un'identità. È infatti l'unione delle parole chiave del motto della Scuola: parte dal «cuore», attraverso la «mente», raggiunge le «mani», diventa «stile di vita». La «S» rappresenta la vita che nasce e cresce come albero, come filo d'erba; la «C» è la lampadina della «mente» che interseca con la «A» forma il «cuore»; il tutto adagiato sul palmo di una grande «mano». Piccola finezza: un «+» (plus) per gli esperti.

La Pasqua degli «altri» cattolici

Oggi nella Chiesa di Bologna l'annuncio pasquale risuonerà anche nelle lingue dei gruppi etnici cattolici che risiedono in città. Così i polacchi, nella chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore, alle 15.30 eleveranno canti e preghiere nella lingua d'origine, così come faranno con pari solennità domani, Lunedì dell'Angelo. «È molto importante per noi - spiega il responsabile della comunità padre Vladimiro - celebrare questo appuntamento secondo le nostre tradizioni», numerose nella terra polacca. A partire dalla devozione alla Divina Misericordia, in preparazione alla cui festa (prima domenica dopo Pasqua) «è usanza fare», spiega il sacerdote, «una novena che inizia il Venerdì Santo. In particolare recitiamo prima delle nostre liturgie la Coroncina alla Divina Misericordia e le preghiere indicate da suor Faustina Kowalska. Questa è una devozione che ci accompagna tutto l'anno, e che precede ogni Messa settimanale». Tanto che la terza domenica di Pasqua sarà inaugurato in S. Caterina, alla presenza di un gruppo di religiose della congregazione di suor Faustina (le Suore della B. V. Maria della Misericordia), un quadro di Gesù misericordioso, che sarà poi posto

permanentemente su un altare laterale. Altra tradizione è quella di benedire il Sabato Santo tutta la «spesa» che sarà poi utilizzata per preparare il banchetto pasquale. Per i rumeni la celebrazione della festa (15.30, SS. Annunziata di Porta Procula) si accompagnerà ad un momento conviviale al termine della Messa. Per la comunità il fatto di ritrovarsi insieme in un momento così importante della vita cristiana è molto significativo, spiega padre Claudio, il responsabile: «anche il solo fatto della lingua è decisivo sia per la Messa che per la Confessione». Per la comunità El-Shaddai dei Filippini, l'appuntamento pasquale è alle 15 nella chiesa del SS. Salvatore. Il programma sarà lo stesso di ogni domenica; seguirà la liturgia un momento di preghiera, canto e formazione. Una liturgia ricchissima caratterizza la Pasqua della Chiesa ucraina greco-cattolica, alla quale prendono parte tradizionalmente circa 800 persone, strette nella cripta che S. Maria del Suffragio ha loro riservato. Le preghiere del Giorno Santo sono iniziate ieri alle 17 e si sono protratte per tutta la notte, fino alla prima Messa del giorno, alle 6 del mattino (cui seguirà quella delle 14). La celebrazione è stata introdotta da



una processione all'esterno che ha portato tutti i fedeli di fronte alla porta chiusa della chiesa (segno del sepolcro di Cristo), aperta dopo 9 tocchi della Croce su di essa, al canto di «Cristo è risorto». Tipica della liturgia bizantina è pure la «benedizione della Pasqua» (pane tipico, preparato e mangiato solo nell'Ottava della solennità). Insieme al pane vengono benedetti altri cibi e oggetti contenuti in un unico cesto, ciascuno a simboleggiare un aspetto della fede; il tutto coperto da un asciugamano ricamato con sopra scritto «Cristo risuscito». Dopo la benedizione la liturgia termina con la consumazione della «Pasqua».

Michela Conficconi

Villa San Giacomo

Il Vescovo ausiliare alla «Festa di famiglia»

Come ogni anno, la «famiglia» del cardinale Giacomo Lercaro si riunisce a Villa S. Giacomo, nella Domenica in Albis 15 aprile, nel ricordo dell'indimenticabile Padre e Fondatore, per trascorrere una giornata di comunione fraterna, di preghiera e di memoria. Il programma ricalca quello degli anni passati anche se quest'anno non potrà essere presente il Cardinale Arcivescovo, impegnato a Roma nelle celebrazioni dell'ottantesimo genetliaco del Santo Padre. Per questo la Messa sarà concelebrata da monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente e direttore di Villa S. Giacomo e da don Giovanni Xanthakis, vice rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma



Lercaro

e, a sua volta, ex allievo di Villa S. Giacomo. Il cardinale Giacomo Biffi, impegnato nella mattinata per le Cresime, ha assicurato la sua presenza durante la giornata. Nel pomeriggio il momento culminante sarà, alle 15, l'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che parlerà sul tema «La Pasqua di Cristo asse portante della storia: la Chiesa in Italia dopo il Convegno ecclesiale di Verona». Un argomento quanto mai attuale e che permetterà di approfondire alcuni aspetti del magistero della Chiesa. Come si vede una giornata ricca ed impegnativa che, come sempre, vedrà una vasta partecipazione e che deve essere soprattutto momento di adesione alle indicazioni lasciate dal Cardinale, che voleva la «festa di famiglia» per mantenere i suoi allievi ed ex allievi uniti e consapevoli del grande patrimonio morale loro trasmesso.

«Religiosità popolare», un museo dalle radici antiche

Il «Museo della religiosità popolare» di S. Giovanni in Triario (Minerbio), inaugurato dall'allora vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni il 16 aprile 2001, ha radici ormai lontane. Nato a S. Marino di Bentivoglio nel 1973 come proposta integrativa, sul piano religioso, del Museo della Civiltà contadina, si è poi sviluppato autonomamente presso la stessa parrocchia, grazie all'attività di uno specifico gruppo di ricerca. Nel 1985 l'iniziativa fu fatta propria dal vicariato di Galliera e, due anni dopo, si trasformò in mostra itinerante. Nel 1991 fu alla Festa di Ferragosto di Villa Revedin ed ebbe l'onore, in quella occasione, di una accurata visita del cardinale Giacomo Biffi, allora arcivescovo di Bologna. Nel 1994 venne costituita ufficialmente l'associazione «Pro religiosità popolare», preposta alla tutela e organizzazione di quanto raccolto, con statuto approvato sempre da monsignor Stagni. Con il trasferimento della sede a S. Giovanni in Triario, l'iniziativa ha registrato un costante incremento, fino a divenire una raccolta di dimensioni imponenti, riguardante ogni forma di testimonianza nel settore della religiosità popolare: santini, libretti di pietà e di meditazione, immagini litografiche, ricordi da Santuari e Giubilei, creazioni singolari della devozione. L'intera collezione, che costituisce anche un percorso di valenza catechetica, può essere ripartita in tre settori: la religiosità

personale, familiare e parrocchiale; quest'ultima, come primo punto d'incontro della persona e della famiglia con la realtà ecclesiale. Inoltre, le memorie del passato sono costantemente confrontate con le consuetudini del presente, per sottolineare la perennità del messaggio cattolico. L'associazione, presieduta da don Saule Gardini, ha promosso nel 2001 la pubblicazione «Le insegne delle Compagnie e Confraternite laicali dell'Arcidiocesi di



Il card. Caffarra in visita

Bologna» del socio Luciano Meluzzi, recentemente scomparso. Tra i visitatori ricordiamo monsignor Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, nel 2001; il già citato cardinale Biffi, nel 2003; infine l'attuale arcivescovo di Bologna cardinale Carlo Caffarra, nella Giornata Missionaria dello scorso anno. La raccolta rientra tra i musei dell'Arcidiocesi di

Cesare Fantazzini

Giornata missionaria

San Giovanni in Triario: domani si rinnova il tradizionale appuntamento

Domani, Lunedì dell'Angelo, si svolgerà a S. Giovanni in Triario (Minerbio) la 26ª Giornata Missionaria. La manifestazione fu promossa dal compianto don Luciano Marani (1928-1992) come iniziativa di solidarietà con coloro che, in terre lontane, sono generosamente impegnati a portare la luce del Vangelo. Oggi, l'organizzazione di questa giornata è seguita da un gruppo di volontari, coordinati da don Antonio Dalla Rovere, arciprete di Altedo. La data prescelta coincide con la locale celebrazione delle Quarant'ore, attuata con grande solennità fin dai tempi più remoti. La chiesa infatti vanta tradizioni antichissime: già esisteva come pieve nel primo millennio della nostra era. Domani, dopo la Messa delle 9, avrà inizio l'Adorazione eucaristica fino alle 10,30. Sarà poi celebrata la Messa solenne, seguita da processione. Dalle 12,30 sarà disponibile uno stand gastronomico coperto per il pranzo. Il pomeriggio sarà allietato da spettacoli musicali, caccia al tesoro, giochi sul prato e mercatino missionario. Funzionerà il bar con crescentine e bibite. Non mancheranno la pesca e la lotteria, che mette in palio un navigatore satellitare e un televisore come primo e secondo premio. Fino a sera, sarà possibile visitare il Museo della religiosità popolare, qui allestito in permanenza, arricchito da nuove, pregevoli donazioni. (C.F.)



Un momento della Giornata dello scorso anno

Domenica 15 alle 18 il cardinale Caffarra consacrerà il nuovo edificio della parrocchia di Cristo Risorto: un'unica aula ricca di vetrate, che tracciano un percorso verso la Risurrezione

Una chiesa «pasquale»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Con il completamento della chiesa si è concluso un iter iniziato nell'ormai lontano 1982: ora siamo una parrocchia "completa" e, anche per questo, davvero felice». È raggianti, don Duilio Farini, parroco a Cristo Risorto di Casalecchio di Reno, per l'evento che si terrà nella sua parrocchia domenica 15 alle 18: il cardinale Carlo Caffarra consacrerà la nuova chiesa, la prima «stabile» dall'erezione della parrocchia, nel 1980. «In realtà, la chiesa è già in uso dal Natale scorso - spiega don Farini - perché la situazione in cui ci trovavamo era davvero precaria: da quasi vent'anni infatti, dal 1988, celebravamo la Liturgia nel salone parrocchiale. Ora, con la consacrazione, essa riceve il "sigillo" definitivo». Il primo progetto dell'edificio, come dicevamo, risale all'82, «quando - racconta il parroco - l'architetto Giancarlo Frascari disegnò tutto il complesso parrocchiale: oltre alla chiesa, la canonica, il salone parrocchiale, le aule per il catechismo e l'ufficio del parroco. Tutte queste opere sono state gradualmente realizzate nel corso dei 25 anni trascorsi da allora; per ultima la chiesa, il cui progetto, dopo che l'architetto Frascari si era ritirato per ragioni di salute, ha subito significative modifiche da parte dell'ingegner Claudio Comastri, soprattutto per adeguarlo alle nuove norme sulla progettazione delle chiese emanate nel 1993 dalla Cei». L'edificio, che è stato costruito nell'arco dello scorso anno (la prima pietra era stata posata il 18 febbraio), si presenta come un'unica aula, chiusa da un'ampia abside semicircolare. «Una struttura - afferma don Farini - particolarmente "pedagogica", perché dà il senso dell'unità e unicità della comunità parrocchiale». La caratteristica principale della chiesa però è la luminosità, data dalle numerose e belle vetrate, realizzate da "Arte Poli" di Verona su indicazione della parrocchia stessa. «Esse, con immagini e soprattutto colori, tracciano - spiega il parroco - una sorta di "percorso pasquale" che, partendo dalla Creazione, giunge, nella grande vetrata dell'Abside, al mistero della Pasqua. Essa raffigura infatti Cristo che si stacca dalla croce e quindi risorge, in piena coerenza con l'intitolazione della nostra parrocchia». Altare, ambone e sede del celebrante sono in pietra arenaria; l'insieme comprende anche, come prevedono le nuove norme, una Cappella dove si conserva il SS. Sacramento e che funge anche da Cappella feriale. «Abbiamo preparato da tempo questa consacrazione - conclude don Farini - attraverso la catechesi degli adulti e continui riferimenti nelle omelie domenicali. Catechesi e riferimenti che hanno inteso spiegare come, mentre nell'Antico Testamento il Tempio era identificato con l'edificio di pietra, nel Nuovo esso coincide con la comunità cristiana che nell'edificio si riunisce».



L'abside e, nella foto piccola, l'interno della chiesa di Cristo Risorto

Padri e madri, il mestiere di orientare

«Come individuare il disegno di Dio per padri e madri? Abbiamo pensato di farlo», affermano i coniugi Teresa e Giordano Barioni, «anzitutto attraverso un percorso biblico nel quale rintracciare alcune "icone" fondamentali di Dio come padre e come madre». Quali passi avete scelto? Da un lato la parabola del Padre misericordioso, dall'altra il racconto di Abramo che conduce il figlio Isacco al sacrificio. Due storie apparentemente diverse che contengono però molti elementi comuni. La nostra naturalmente non sarà una lettura esegetica ma spirituale, che sottolineerà i punti che caratterizzano il nostro rapporto con Dio, l'essere amati da Lui, per riferirli poi alla nostra esistenza quotidiana di genitori. In questo

senso, l'elemento comune dei due racconti è il tema dell'orientamento della vita: cosa orienta la vita dell'uomo, cosa orienta i genitori e come i genitori orientano poi i figli. Quali sono i temi più importanti quindi? Anzitutto il discorso del riferimento alla sorgente e poi il tema del ritorno: nel senso che Dio è sempre pronto al perdono e alla riaccoglienza. Come genitori dobbiamo cercare di orientare i figli anche accogliendone la fragilità e dando loro libertà, così come fa Dio. In sostanza, nel nostro intervento cercheremo di riannodare qualche «filo» dell'esperienza umana, per riallacciarla alla autorivelazione divina e per essere aiutati nel cammino. La vostra ricerca non si conclude qui... La seconda parte del nostro intervento sarà un più «variegata». I nostri spunti saranno alcuni Salmi,

canzoni molto belle (ad esempio, di Roberto Vecchioni e di Fiorella Mannoia), qualche filmato. Partendo da questi spunti, cercheremo di sollecitare con domande mirate la riflessione delle famiglie sulla loro identità. In questo senso il discorso della comunicazione è molto importante. Siamo abituati infatti ad uno schema di conferenza che prevede l'intervento dei relatori e un eventuale dibattito. Noi ricorriamo ad immagini, testi e musica per percorrere vie di comunicazione che non siano solamente la parola «cattedratica». Questo mette in movimento delle dinamiche di sensibilità diverse e crediamo sia molto importante.

Chiara Unguendoli



San Pietro in Casale: il suono «divino» dell'organo restaurato

Domani alle 19 nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale si terrà la benedizione dell'organo, recentemente restaurato, e il canto solenne del Vesprio presieduti dal cardinale Carlo Caffarra. Domenica 15 alle 21 il concerto di inaugurazione: all'organo Francesco Tasini, che eseguirà musiche di Bach; la corale «Angelo Bottazzi» e il Coro «San Luigi» diretti da Marco Fabio Pini eseguiranno musiche di Perosi. L'organo Troels-Krohn, costruito nel 1961, è un Organo meccanico di 23 registri distribuiti su due manuali e pedale. Lo strumento, nonostante le sue dimensioni medie, si presta

sia a sostenere il canto dell'intera assemblea, sia a «riempire» con i suoi «plena» lo spazio della chiesa, sia al ricamo fine e diversificato sulle melodie liturgiche. Essendo dotato di due manuali e pedaliera con registri indipendenti e di trasmissione meccanica, si presta ottimamente alla formazione tecnico-stilistica di nuovi organisti. «In una chiesa così bella», sottolinea il parroco don Remigio Ricci, «non poteva mancare il suono dell'organo, da sempre indicato come il re degli strumenti musicali. Quando, entrati in una cattedrale, in silenzio e con attenzione, ci poniamo in ascolto del suono

dell'organo, percepiamo qualcosa della bellezza e della grandezza del Divino». «In ogni organo», continua don Remigio, «le numerose canne e i vari registri formano un'unità: ogni singola parte, in perfetto accordo con le altre, compone l'insieme. Se una o più canne, causa l'usura, diventano stonate, il suono risulta sgradevole e necessita un intervento di restauro. Questa è anche l'immagine della comunità nella Chiesa. Anche nella Chiesa infatti, nella varietà dei doni e dei carismi, dobbiamo trovare, mediante la comunione nella fede, sempre e nuovamente l'accordo nella lode di Dio e nell'amore fraterno». (I.C.)



L'organo di S. Pietro in Casale

S. Michele in Bosco

Vespri, Tamminga esegue Buxtehude

Nella chiesa di San Michele in Bosco domenica 15 alle 16, Liuwe Tamminga eseguirà all'organo musiche di Dietrich Buxtehude. L'appuntamento, nell'ambito dei «Vespri d'organo», organizzati da Quattiere Santo Stefano e Unasp Acli, è a ingresso libero. Al maestro Tamminga chiediamo: perché un concerto dedicato a questo compositore? «Perché ricorre il terzo centenario della sua morte. La sua musica poi non viene spesso inserita nei programmi concertistici, perché è quasi impossibile eseguirla sugli organi italiani. Nelle sue composizioni usa molto i pedali, registri particolari, molto sonori, e due tastiere, caratteristiche degli strumenti del nord Europa. Domenica dovrò quindi ricorrere a un po' di adattamenti e qualche acrobazia! Ma la musica continua ad essere stupenda. Bach fece trecento chilometri a piedi per sentirla: da Arnstadt, dov'era organista andò fino a Lubeca. Aveva un permesso di due mesi, ma si fermò per sei». «Comunque» conclude Tamminga «questa musica suona benissimo su un organo italiano Buxtehude infatti studiò con Franz Tunder, che aveva studiato con Frescobaldi a Roma, e nella sua musica si vede molto lo stile fantastico frescobaldiano». (C.S.)



Tamminga

Imprese e non profit fanno rete

La Compagnia delle Opere di Bologna e la Fondazione Banco alimentare Emilia Romagna organizzano sabato 14 alle 11 a Villa Gandolfi Pallavicini (via Pallavicini 18) il convegno «Imprese e non profit. Una rete in opera». Intervengono: Roberto Ricci, della Barilla Spa, don Antonio Altori, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio», Lucio Cavazzoni, di «Alce nero Mielizia Spa», Claudio Miselli, presidente dell'associazione «Il Pettiroso», Dario Manicardi, della «Angelo Po spa», Sergio Zini, della Cooperativa sociale «Nazareno», Alfredo Gabrielli, dell'Italeri spa e Davide Barnabè, della Cdo Agroalimentare; moderatore Marco Masi, vice presidente Cdo Bologna. «La Compagnia delle Opere - spiega Masi - ha sempre promosso l'incontro e la collaborazione tra imprese "profit" e opere "non profit". Un esempio significativo è l'esperienza del Banco Alimentare, che raccoglie le eccedenze dalle aziende alimentari e le distribuisce agli enti assistenziali. Diverse sono poi le aziende che affidano commesse di lavoro a cooperative sociali che occupano persone svantaggiate. Nel convegno presenteremo alcuni esempi ben riusciti di queste collaborazioni». «E' dagli anni '90 che destiniamo quasi tutte le nostre donazioni al Banco Alimentare - racconta Ricci, responsabile

per il settore donazioni della Barilla spa - e il rapporto si è dimostrato talmente positivo, che negli ultimi due anni abbiamo aumentato tali donazioni di oltre il 40%. Il Banco infatti ci garantisce requisiti davvero ottimi di efficienza e di capillarità del servizio, diffuso in tutta Italia. Un rapporto, quindi, di piena soddisfazione reciproca». Don Altori, presidente della Fondazione che regge le attività di Villa Pallavicini, ricorda che «i nostri rapporti con il Banco Alimentare risalgono ad almeno una decina di anni fa. Utilizziamo i loro generi alimentari in particolare per due categorie di nostri "utenti": gli anziani del Villaggio della Speranza e i ragazzi che accogliamo a Villa Pallavicini, soprattutto stranieri che si stanno inserendo nel lavoro. Da parte nostra, i nostri volontari si dedicano ogni anno con particolare impegno alla "Giornata della raccolta alimentare"». «La nostra collaborazione con la Cooperativa sociale "Nazareno work" - spiega Manicardi, responsabile produzione della Angelo Po spa, azienda di Carpi che produce attrezzature per la ristorazione industriale - è iniziata due anni fa. È stata una scommessa, anche se si inquadrava in un progetto più ampio di esternalizzazione di produzioni non strategiche. Alla Nazareno abbiamo affidato la produzione di "gruppi spia pi-

lota" per l'alimentazioni dei bruciatori delle cucine». «Oggi - prosegue Manicardi - possiamo dire che la scommessa è stata vincente: siamo estremamente soddisfatti di questa collaborazione, tanto che pensiamo di ampliarla. Oltre infatti ad avere affidato loro una serie di acquisti di materiali, il che ci ha sgravato da parecchi impegni senza che il prezzo ne risentisse, la qualità del loro lavoro è davvero ottima, e in più sono estremamente puntuali nelle consegne». «Siamo soci del Banco Alimentare fin da quando è nato, nel 1989 - racconta Miselli - e da allora ne utilizziamo i prodotti per due comunità residenziali per tossicodipendenti e due Centri socio-educativi (doposcuola) per minori in stato di disagio». «Quello del Banco è un aiuto molto importante - spiega Miselli - soprattutto per le due Case: perché, proprio grazie al risparmio che ci viene dal poterne usufruire, possiamo sostenere alcuni ragazzi particolarmente bisognosi». (C.U.)



Alla vigilia dell'atteso appuntamento con l'Arcivescovo (in programma venerdì 13) Vera Negri Zamagni, direttore della Scuola diocesana di formazione sociale e politica traccia un primo bilancio del percorso avviato

La salute è un diritto per tutti

Sabato 14 dalle 9 alle 19, nella Sala del Baraccano, via Santo Stefano 119, Bologna, si terrà il convegno «Difesa della dignità della persona. Diritto alla Salute per tutti: malattie rare, disabilità e malati poveri in Italia e nel mondo». L'iniziativa è promossa da Andrea Santi, Nicola Romualdi e p. Angelo Cavagna in collaborazione con Associazione GSU Centro Poggeschi, ed è rivolta a studenti, cittadinanza e professionisti socio-sanitari. Numerosi interventi contribuiranno ad uno sviluppo significativo, critico ma anche propositivo, del tema della difesa del diritto alla salute, alla vita e alla dignità della persona in senso sia medico-sanitario che sociale e politico. Si partirà dal valore strategico delle relazioni in medicina (Stefano Zamagni) per introdurre il diritto alla salute da un punto di vista giuridico (Angela De Sanctis). Seguiranno momenti informativi sulle politiche sanitarie pubbliche e sulle attività di diverse associazioni (Federamare, Associazione Thalidomidici Italiani con film documentario di Andreas Fischer, Medici Senza Frontiere, Campagna Accesso ai Farmaci Essenziali, GAVCI, Associazione malati di CFS) e testimonianze di malati, persone con disabilità e familiari. Si esporranno progetti di integrazione e riabilitazione sociale attraverso l'arte e il lavoro (Associazione Parada Italia e Andrea Santi). Interverranno anche i medici Aldo Morrone (assistenza medica pubblica a persone escluse in Italia e nel mondo) e Viviana Sabatini (relazione tra inquinamento e malattie e intervento sulla Sensibilità Chimica Multipla). La partecipazione è gratuita, ma è gradita iscrizione: 338/4495966 - romualdi@alice.it.

lezione magistrale

«Matrimonio e bene comune» Intervento del Cardinale



Venerdì 13 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il cardinale Caffarra terrà una Lezione Magistrale per la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, dal titolo: «Matrimonio e bene comune». Dato il carattere non solo magistrale, ma magisteriale dell'intervento, la lezione è aperta a tutti.

DI STEFANO ANDRINI

Nonostante la crisi e gli attacchi a cui è sottoposta la famiglia è ancora una protagonista della società? Lo abbiamo chiesto a Vera Negri Zamagni, direttore della Scuola diocesana di formazione sociale e politica. «In realtà», afferma «non esiste società senza famiglia, per l'essenziale ruolo che la famiglia esercita nel mediare tra individuo e società. La famiglia fornisce un aiuto insostituibile nel costruire la personalità di ciascun individuo attraverso le relazioni familiari e nel fare ciò che attrezza l'individuo al suo inserimento nella società. Il lavoro che abbiamo fatto attraverso le lezioni magistrali della Scuola Diocesana è stato quello di analizzare come questo avvenga da vari angoli visuali».

Quando si parla di economia la famiglia è platealmente dimenticata. E' immaginabile nel nostro Paese un'economia senza famiglia?

Dal punto di vista economico, sono molteplici i ruoli svolti dalla famiglia: non solo la generazione di nuovi individui senza i quali la società muore, ma il loro sostegno economico nella fase in cui non sono in grado di generare reddito, l'aiuto reciproco nei momenti di difficoltà, la solidarietà nelle attività quotidiane di sussistenza, le relazioni sociali utili per sviluppare i talenti. Non c'è Stato o assicurazione che possa sostituire questo ruolo economico della famiglia, un ruolo che si dispiega al meglio quando la famiglia ha un orizzonte temporale lungo e stabile. Le cronache ci raccontano di generazioni familiari l'un contro l'altra armate. Ma c'è un positivo che è fatto di dialogo, assistenza, responsabilità di cui i media e gli intellettuali non parlano mai. La famiglia viva e vegeta fa paura?

In realtà, la famiglia fa paura solo a chi coltiva il mito di un individualismo fondamentalista. Ma attenzione: l'individualismo senza limiti avvantaggia i più forti, che sapranno giocare la loro partita senza riguardo agli altri. Nella Costituzione italiana le norme sulla famiglia sono tante. Eppure sono dimenticate soprattutto da coloro che si affannano a dire in tutte le piazze che la Carta è sacra e intoccabile. Come lo spiega?

Il fatto è che la nostra Costituzione è stata scritta in un periodo storico in cui non si provava vergogna a riconoscere certi valori come fondativi di un ordinato vivere civile e non disponibili nei confronti di maggioranze parlamentari variabili. Ora si vorrebbe ridurre invece la Costituzione ad un insieme di norme procedurali in modo da poter sottoporre qualunque principio alle regole democratiche

Una famiglia «piena»



della maggioranza, senza riguardo alla inconsistenza logica di un simile approccio. C'è un'immagine sintetica della famiglia che emerge dal lavoro fin qui realizzato dalla Scuola?

L'immagine di famiglia che è uscita è quella di una famiglia «piena», piena di affetti, di progetti, di relazioni, di attività, tutto l'opposto di quella brutta copia esangue della famiglia, in cui c'è solo il sesso, che essendo «vuota» viene giustamente considerata una «non-famiglia». Sui tentativi legislativi di equiparare le unioni civili alla famiglia i vescovi si sono pronunciati e le associazioni laicali e familiari si stanno mobilitando. La Scuola diocesana da che parte sta?

Dopo quanto sopra detto, è chiaro che la Scuola Diocesana non può che stare da una sola parte: quella dell'insegnamento dottrinale della Chiesa, che, sulla «Pietra scartata dai costruttori divenuta testata d'angolo», ha costruito nel corso di due millenni un edificio solido di riflessione ed evangelizzazione. Non sarà certo l'ultima corrente intellettuale che durerà a dir tanto lo spazio di qualche decennio a far tremare tale edificio. Infatti, la Chiesa poggia sulla Rivelazione del Dio che è in qualunque tempo, mentre le mode culturali esprimono la limitatezza dell'uomo, a cui pare oggi di vedere una verità che domani sarà superata, quando non del tutto smentita. La testimonianza richiesta al cristiano, dunque, è anche oggi sempre la stessa: contrapporre alla precarietà e alla provvisorietà della dimensione umana la durata e la stabilità propria della dimensione divina.

gli alunni

Il veterano e la debuttante

Giorgio Tufariello è un «veterano» della Scuola di formazione sociale e politica: la frequenta infatti da 12 anni. Come tale, ne può giudicare l'evoluzione, e il suo giudizio è positivo: «Da quando siamo entrati a far parte dell'Istituto Veritatis Splendor - afferma - c'è stato un vero "salto di qualità": non solo per la sede prestigiosa, ma per l'importanza dei temi trattati, la qualità dei relatori, il numero dei partecipanti. Così è stato anche quest'anno, nel quale si è trattato il tema molto importante della famiglia: i relatori sono stati bravissimi, e chi ha partecipato (non meno di una quarantina di persone ogni volta) si è dimostrato, nei dibattiti, che hanno seguito le lezioni magistrali, interessato e preparato». Un elemento importante, secondo Tufariello, è stata l'introduzione, da due anni a questa parte, dei Laboratori, «perché in essi - afferma - si può approfondire il contenuto delle lezioni e soprattutto cercare di trarre, dalla teoria espressa in esse, indicazioni concrete per l'azione sociale e politica. Ed è molto bello che a questi Laboratori collaborino associazioni di ispirazione cattolica impegnate nel sociale: un segno di attenzione che può essere d'esempio anche per le parrocchie, troppo

spesso, a mio parere, un po' disattenti verso l'attività della Scuola». Lucia Cattani, della parrocchia di Medicina, è invece una frequentatrice recente della Scuola: la «pratica» infatti da tre anni. «Ero da sempre impegnata in parrocchia - spiega - ma la spinta decisiva per entrare alla Scuola è stato il fatto di essere stata eletta in Consiglio comunale: a quel punto, ho sentito l'assoluta necessità di una formazione per questo impegno». Una necessità che si è tradotta in entusiasmo: «La Scuola - dice infatti la Cattani - è fondamentale per conoscere bene la Dottrina sociale della Chiesa, al di là della visione molto riduttiva che ne danno i media e anche di quanto viene espresso nella Pastorale ordinaria, certo importante ma spesso incompleto. E così si scopre una ricchezza straordinaria: come quest'anno, sul tema della famiglia. Un tema importantissimo, che finalmente ho potuto approfondire in modo ampio e, per me, anche "inedito". Il problema, confessa la Cattani, è che «mentre la Dottrina sociale è davvero limpida e illuminante, purtroppo la pratica politica è quasi sempre intrisa di ambiguità. Per fortuna, la Scuola prevede anche dei Laboratori: da essi ho avuto un aiuto per tradurre le indicazioni del Magistero nella mia pratica politica quotidiana». (C.U.)

Olé, il ritorno di Bartolino

Torna alla luce un pezzo di storia cittadina con la riedizione moderna de «Le disgrazie di Bartolino», opera del nobile bolognese Pompeo Vizzani (1540-1607). Noto come storico ed erudito, famoso per i libri dedicati alla storia di Bologna, ora si ripresenta nelle insolite vesti di narratore attraverso la pubblicazione dell'agile volumetto, curato da Ilaria Chia con la supervisione di Andrea Battistini dell'Università di Bologna, (Carocci Editore, 12 euro). La storia di Bartolino è praticamente un romanzo, anzi è la traduzione di un romanzo spagnolo, il «Lazarillo de Tormes», che pubblicato nel 1554 ottenne un'enorme successo fino a divenire il capostipite di un nuovo genere letterario, il «picaresco», caratterizzato dalle avventure di un

personaggio di bassa estrazione sociale alla ricerca di un proprio ruolo nella società. Ma il dato più interessante è che il libro di Pompeo Vizzani è la più antica traduzione italiana del romanzo, scritta e pubblicata nel 1597. Il volume, dopo la sua prima uscita cinquecentesca, fu riedito poi una sola volta nel 1710. A rendere ricco di fascino, anche per un lettore dei nostri giorni, il libro del «Bartolino» è la sua ambientazione tipicamente bolognese. Le avventure del protagonista infatti sono calate in luoghi della città tuttora esistenti mentre le descrizioni di personaggi, situazioni ed avvenimenti della realtà quotidiana, oltre a restituirci uno spaccato della vita cittadina dell'epoca, trovano corrispondenze anche nei disegni di artisti come

Annibale Carracci e Guercino. Una pagina del «romanzo» descrive la «festa della porchetta», allestita a Bologna nell'agosto del 1597. Una tradizione che, dopo duecento anni di oblio iniziati nel 1796 con l'arrivo delle truppe napoleoniche, oggi è ancora presente. A riscoprirlo è stata nel 2002 la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano che, per festeggiare il giorno del Santo Patrono, il 24 agosto, ha ripristinato l'usanza di distribuire ai passanti porchetta arrostita, accompagnata da pane e da un buon bicchiere di vino rosso. (I.C.)



«Mille voci, mille suoni» al Baraccano: il museo di Pelagalli ha la «valigia» pronta

Macchine musicali del Settecento, fonografi, radio d'epoca: sono ben 1500 i pezzi, molti dei quali unici, raccolti da Giovanni Pelagalli nel suo museo «Mille voci, mille suoni», finora ospitato in via Col di Lana. Un Museo costruito su misura per la città che ha visto crescere la figura di Guglielmo Marconi, primo ispiratore di questa raccolta, splendido omaggio al genio della radio, presto trasformata in un percorso tra voci diverse. Nei suoi quindici anni di vita, la raccolta ha ospitato scolaresche e personalità, come la principessa Elettra Marconi, figlia dell'inventore. Per l'infaticabile collezionista ora si aprono nuove prospettive: da tempo auspicava che i suoi rari materiali, sui quali aveva puntato gli occhi perfino Bill Gates, potessero trovare una sede più adeguata. A volte i sogni si avverano: questo è stato annunciato mercoledì di fronte ad un folto gruppo d'autorità. Il Comune, infatti, si è impegnato a mettere a disposizione i locali del Baraccano, in via Santo Stefano. Nei saloni del primo piano dello storico edificio sarà realizzato un progetto disegnato dall'architetto Andrea Trebbi. Dopo il consenso della Sovrintendenza, partiranno i lavori. La nuova sede prevede accanto all'esposizione dei materiali, altri spazi per varie attività. Inaugurazione prevista fra un paio d'anni, non molti, considerata la superficie di 1600 metri quadrati su cui s'interverrà e che parte ora la ricerca dei finanziamenti per tutta l'operazione. Intanto è stata sottoscritta una lettera d'intenti, che vede da una parte il proposito d'impegno del Comune nella futura gestione del Museo, dall'altra la decisione del collezionista che darà vita alla Fondazione Pelagalli, della quale sarà presidente, che cederà in comodato gratuito il suo patrimonio al Comune per 99 anni. La Fondazione s'impegna nelle spese per le nuove acquisizioni. Il Comune sosterrà le spese di gestione. (C.S.)



Gianni Pelagalli



Particolare della «Deposizione»

Cesi: tele come film

DI CHIARA DEOTTO

Tornano all'originale splendore due tele di Bartolomeo Cesi. Si tratta della «Deposizione di Cristo nel Sepolcro» e de «L'Orazione nell'Orto degli Ulivi». L'artista le realizzò su richiesta dei padri della Certosa di Bologna, che vollero le due grandissime opere per ornare la cappella maggiore della loro chiesa di San Girolamo. Non badò a spese, Giovan Battista Capponi, priore del convento certosino, quando, nel 1595, le commissionò a quello che veniva ritenuto uno dei pittori eccelsi della città. I dipinti sono impressionanti, non solo per le dimensioni, misurano ciascuno m. 5,85 per 2,46, ma anche per la maestria che rivelano nella trattazione di temi consueti, qui ripensati, probabilmente alla luce di quanto aveva indicato il Cardinale Gabriele Paleotti nel suo «Discorso sopra le Immagini sacre e profane» del 1582. Andrea Emiliani, storico dell'arte e consigliere della Fondazione del Monte, che, insieme ad UniCredit ha

sostenuto il restauro, li definisce quasi «di natura cinematografica». Parla della realtà, che Cesi raffigura, ma senza il naturalismo accentuato dei Carracci. Si tratta di opere importanti che non avevano subito un degrado molto grave. Ciononostante al restauratore, Ottorino Nonfarmale, il lavoro non è mancato. Erano presenti sollevamenti di colore e la sua polverizzazione in alcuni punti, i segni del tempo, le macchie lasciate da precedenti interventi avevano fatto il resto. Ora le tele sono esposte nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni, 5, dove resteranno in mostra fino al 15 aprile (visibili al pubblico tutti i giorni, con orario continuato dalle 10.00 alle 19, ingresso gratuito). Alla mostra si affiancano altre due iniziative: mercoledì 11, ore 18, conferenza di Alessandro Zacchi, SIS Università di Bologna, su «Bartolomeo Cesi tra "maniera" e purismo». Nella seconda, sabato 14, ore 18, Ottorino Nonfarmale, laboratorio di restauro, ed Emanuela Fiori, Soprintendenza Storico artistico di Bologna, parleranno su «La decorazione pittorica dell'abside di S.Girolamo della Certosa di Bologna: arte e restauro» illustrando il tema con numerose diapositive.

Bologna festival

Claudio Abbado propone i Concerti brandeburghesi

Giovedì 12, ore 21, Oratorio San Filippo Neri, nell'ambito di Bologna Festival s'inaugura la rassegna «Giovani Talenti» con un concerto del Quartetto di Firenze. In programma musiche di Beethoven, Janáček e Fanny Mendelssohn. Ritorna l'Orchestra Mozart con i Concerti Brandeburghesi di Bach, eseguiti integralmente, con esordio al Teatro Manzoni di Bologna sabato 14, ore 20, e replica il giorno successivo (in collaborazione con Bologna Festival). Claudio Abbado, maestro concertatore di tutti i



Abbado

concerti, sarà affiancato al cembalo da Ottavio Dantone. Tra le fila dell'orchestra di 28 elementi, continuano a sedere musicisti come Giuliano Carmignola, Mario Brunello, Enrico Bronzi, Jacques Zoon e Alessio Allegrini.

Due libri usciti recentemente e frutto di un progetto di ricerca dell'Istituto Veritatis Splendor ripropongono la questione delle «basi irrinunciabili» della scienza

Questione fondamentali

DI ALBERTO STRUMIA *

Sono apparsi recentemente, per i tipi dell'editore Cantagalli di Siena, due volumi dai titoli piuttosto strani, almeno per gli accostamenti di mondi e personaggi tanto lontani: il primo, «I fondamenti logici e ontologici delle scienze. Analogia e causalità» (pagg. 224, euro 16); e il secondo, «Il problema dei fondamenti. Da Aristotele a Tommaso d'Aquino all'ontologia formale» (pagg. 284, euro 18). Essi sono frutto del lavoro di un gruppo di studiosi, fra cui il sottoscritto, impegnati in un progetto biennale di ricerca sui «Fondamenti logici e ontologici delle scienze» svolti presso l'Istituto Veritatis Splendor, grazie ad un finanziamento del Progetto culturale della Cei e dello stesso IVS. Le prime domande che sorgono non possono che essere: «Di che cosa si tratta?» e «A che cosa serve uno studio del genere per i non addetti ai lavori?». Per rispondere partiamo dalla constatazione che le scienze sembrano ormai essere rimaste l'unico ambito ad avere un «peso oggettivo», indipendente dalle culture e dalle credenze. È questo consente agli uomini di scienza di comunicare comprendendosi nei loro campi. A nessuno verrebbe in mente di contestare un teorema come frutto della cultura occidentale e quindi non valido in Cina o in Africa. Nell'ambito del linguaggio scientifico non emerge quel relativismo che è invece diventato un principio indiscusso in tutti gli altri ambiti della cultura e che viene sbandierato come condizione di libertà, democrazia e dialogo. È visto come un errore ormai solo dal Magistero della Chiesa, che ha a cuore, invece, la verità oggettiva e una «legge morale naturale» uguali per tutti, proprio come garanzia di diritti, dialogo e democrazia. Il problema dei fondamenti consiste proprio nella ricerca di quei «principi irrinunciabili», dal punto di vista della logica e dell'esperienza, che rendono possibile l'universalità, e quindi la scientificità, di un sapere: così le nostre ricerche non potevano che partire dal problema dei fondamenti nell'ambito delle scienze. Il confronto con Aristotele e Tommaso d'Aquino è apparso poi non solo consigliabile, ma necessario: al loro tempo infatti la logica e la metafisica erano proprio la teoria dei fondamenti del sapere e, al di là dei limiti delle loro osservazioni empiriche, i «principi irrinunciabili» in esse contenute si confrontano in maniera straordinaria con molti problemi che emergono dalla ricerca dei fondamenti delle scienze odierne. Tanto è vero che oggi sono state riprese dalle scienze questioni antiche come il problema del «tutto e delle parti» (con la teoria della «complessità»), quello dell'«analogia dell'ente» (con la comparsa della «gerarchia di livelli» di organizzazione e di informazione; con i paradossi della classe universale in matematica, ecc.), quello della «causalità» in fisica e in biologia, la questione del «finalismo» in natura,



e molti altri. Le scienze tendono oggi ad ampliarsi verso una «teoria degli enti» che sia scientifica. Non a caso è nata presso i logici e gli informatici una disciplina chiamata «ontologia formale». Si tratta dell'operazione inversa rispetto alla vecchia riduzione cartesiana: allora si cercava di costringere la filosofia dentro le categorie matematiche; oggi si cerca di ampliare la scienza ad abbracciare senza forzature e riduzioni tutto l'essere, mantenendo il rigore dimostrativo del metodo scientifico, fino a dimostrare i limiti intrinseci di quello stesso metodo. Ma tutto questo serve solo agli specialisti? Proprio no! Il superamento del relativismo culturale, il ridare dignità scientifica alla verità e alla legge naturale - almeno come ipotesi da non escludere, fino a che non si abbia una teoria dei fondamenti che ne dimostri l'irrinunciabilità per il sapere - oggi si presentano come una necessità pratica, perché senza verità e senza principi etici uguali per tutti (non per convenzione ma per natura) è la vita umana stessa, la società civile a finire nel caos, il dialogo ad essere impraticabile, la democrazia a morire. La progressiva diminuzione del grado di vivibilità delle nostre società è un campanello d'allarme che non può non farci interrogare sui fondamenti sui quali sono costruite. Non è forse questo ciò che il Magistero della Chiesa va continuamente ripetendo a tutti gli uomini (non solo ai credenti) soprattutto a partire da Giovanni Paolo II e ora con Benedetto XVI? La questione dei fondamenti irrinunciabili non è una pretesa cattolica come molti vorrebbero, ma è una questione di tutti, è addirittura una questione scientifica.

* Ordinario di Fisica matematica, Università di Bari

«Organi antichi»: la «Missa» di Corrao

Arrivata alla diciannovesima edizione, la rassegna «Organi antichi» presenta quest'anno venticinque appuntamenti. L'iniziativa offre itinerari tra repertori rari, valorizzando il cospicuo patrimonio di strumenti che si trova sul territorio e si realizza con il contributo di Provincia, Regione, dei comuni in cui è ospitata e il sostegno delle Fondazioni Carisbo e del Monte. Domani nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Castenaso, ore 20,45 (ingresso libero). L'Ensemble vocale Antonio Vivaldi di Bologna, accompagnata all'organo da Dario Tondelli, e diretto da Michele Fortuzzi, eseguirà prima il Gloria RV 589 di Vivaldi, soliste il soprano Alba Marziani e il contralto Emilia Mattioli che canteranno anche il «Quando corpus morietur» dallo Stabat Mater di Pergolesi. Il Coro poi, diretto da Vincenzo Corrao, soliste Cristina Turtura, soprano, ed Emilia Mattioli, eseguirà in prima assoluta, la «Missa a Modo» per soli e piccolo coro, di Vincenzo Corrao. Il compositore spiega «Questa messa ricorda i vari aspetti della cultura musicale "modale". Il Kyrie, nella classica veste polifonica rinascimentale, inizia con un fugato su soggetto in modo "lidio" presentato dai soprani, seguiti dai tenori e dai contralti. Nel Gloria c'è un excursus dei vari stili modal dall'antico al moderno. Il Credo è in forma di Cantata per due voci soliste e coro. Segue un irruente Sanctus giocato in stile imitativo dalle diverse voci soliste con interventi del coro nei punti salienti. L'Agnus Dei riprende, rovesciandolo, il materiale tematico del Kyrie iniziale, dando vita prima ad un fugato, poi ad imitazioni sempre più incalzanti, stemperandosi solo nel finale sulle parole Dona nobis pacem».

Evoluzionisti per caso: la sfida del «progetto»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'evoluzionismo - spiegano gli organizzatori - è da anni tema di dibattito in Europa e soprattutto in America ed ha rischiato spesso di arenarsi in discussioni ideologiche e dogmatiche. Da qui l'idea di organizzare un convegno con docenti che hanno partecipato attivamente al dibattito». Punto di partenza sarà una domanda che il professor Facchini pone all'interno di una sua recente pubblicazione: «l'uomo dovrà considerarsi come prodotto fortuito dell'evoluzione oppure dovrà essere visto come il suo sbocco necessario?». «Rispondere a questa domanda - proseguono i responsabili - non è facile, in quanto, dietro all'alternativa tra caso e progetto, non troviamo la "classica" dicotomia tra evoluzionismo e creazionismo ma due diverse visioni del mondo e dell'evoluzione: "da una parte - spiega Facchini - la visione di un mondo in evoluzione, rispondente, anche attraverso cause seconde, a un disegno superiore, e, dall'altra, quella di un mondo autosufficiente, capace di crearsi e trasformarsi da sé per eventi puramente casuali"». In realtà, prosegue il professore, «anche un'evoluzione che avvenga senza orientamenti prefissati, ma si svolga attraverso le cause naturali, compresi eventi che appaiono casuali, può realizzare, di fatto, strutture ordinate che suggeriscono, a posteriori, l'idea di un programma in chi ha voluto le cose. "Dio non fa le cose, ma fa in modo che si facciano", diceva Teilhard de Chardin». In questa stessa direzione procede la Commissione teologica internazionale, che ha scritto: «anche l'esito di un processo naturale veramente contingente può rientrare nel piano provvidenziale di Dio per la creazione». Secondo Facchini «l'armonia con cui ha funzionato e funziona il sistema della natura rivela una sua razionalità e suggerisce un'intenzionalità superiore. È un ragionamento legittimo, prima che un'affermazione di fede. Quanto al modo con cui si è formato e funziona il sistema, il discorso è aperto all'esplorazione della scienza, senza dovere ricorrere a continui interventi del Creatore. Un discorso a sé richiede l'evento uomo, la cui emergenza nella storia della vita non è spiegabile con le sole proprietà della natura fisica, ma richiede una positiva volontà di Dio in forza dello spirito che lo contraddistingue». «Nel dibattito - spiega da parte sua la professoressa Casadio - proveremo a tracciare uno "stato dell'arte" della teoria evoluzionistica darwiniana: e constateremo così che il "caso", in realtà, è ormai considerato un elemento marginale dell'evoluzione. Già nella cellula, infatti, si riconoscono dei "meccanismi di controllo" che rimandano a un qualche "progetto". Nello sviluppo naturale intervengono una complessità di fattori che chiedono una spiegazione, e questa spesso deve essere trovata al di fuori della "sperimentabilità". Da qui la prospettiva di una sempre maggiore interazione della scienza stessa con la filosofia e anche la religione».



«Mercoledì all'Università»

«Evoluzione. Caso o progetto?»: questo l'interessante tema del prossimo «Mercoledì all'Università», organizzato dal Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» e dal Centro S. Domenico, in collaborazione con l'Aidu (Associazione italiana docenti universitari), di Bologna. Su di esso si confronteranno, mercoledì 11 alle 21 nell'Aula Barilla della Facoltà di Economia (piazza Scaravilli) Fiorenzo Facchini, docente di Paleontologia umana all'Università di Bologna e Sandro Cavicchi, docente di Genetica evolutiva sempre nella nostra Università. Introduce e modera Rita Casadio, docente di Biofisica-Bioinformatica all'Università di Bologna.

Messiaen. «Visions de l'amen»

DI CHIARA SIRK

Sabato 14 alle 17, nella Sala Mozart dell'Accademia Filarmonica, via Guerrazzi 13, Ianus Piano Duo, formato da Orietta Caianiello e Antonio Sardi de Letto, e il Coro «Mediae Aetatis Sodalitium», diretto da Nino Albarosa, eseguiranno «Visions de l'amen» di Olivier Messiaen per due pianoforti alternati con brani del repertorio gregoriano. Si tratta di un programma molto particolare, originale ma con un senso profondo. Ce ne parla il professor Albarosa, ordinario di paleografia musicale all'Università degli Studi di Udine. Com'è nata quest'idea? «Venne ad Alessandro Sbordoni, musicista contemporaneo, ottimo compositore, che organizzava rassegne di concerti a Roma. Era anche mio studente di gregoriano al Pontificio Istituto di Musica Sacra. Così, interessandosi di questi due ambiti, propose a me e al pianista Antonio Sardi de Letto, anche lui suo professore, di fare un concerto alternando il gregoriano alle «Visions de l'Amen». Quindi, ad ogni brano di Messiaen, sono sette, segue uno di gregoriano. Due pianoforti e un canto antico: il risultato è stridente? «No, abbiamo già eseguito il programma tre volte ed è piaciuto molto. Il gregoriano è un grandissimo repertorio, e si fonde molto bene con altre composizioni che abbiano lo stesso carattere spirituale, e Messiaen aveva

una forte sensibilità mistica. Poi antico e contemporaneo in musica sono concetti relativi e la musica di Messiaen non abbandona alcuni moduli di un certo tipo».

Che effetto fa eseguire questo repertorio sacro in una sala da concerto?

«A Lugano abbiamo proposto questo programma nella Cattedrale: in questo caso l'effetto strano era ascoltare due pianoforti in una chiesa». Da quando Benedetto XVI ne ha parlato, il gregoriano è tornato al centro dell'attenzione: cosa ne pensa? «Questo Pontefice, da uomo di grande cultura qual è, vede il gregoriano in senso non solo spirituale, ma anche storico e musicale. Sa benissimo, da grande teologo e umanista, che è il fondamento musicale dell'Europa occidentale. Quindi non può non preoccuparsi se viene dimenticato. L'Europa è fondata anche sul gregoriano, forse l'unica manifestazione d'arte che ha seminato manoscritti da Malta fino alla Svezia, alla Norvegia. È un patrimonio di tutti».



Albarosa con il Mediae Aetatis Sodalitium

concerti-aperitivo

La chitarra di Bonaguri incontra gli autori italiani

Domenica 15 alle 11, per la rassegna «Tre quarti d'ora di musica. I concerti-aperitivo del Conservatorio G. B. Martini», il Museo della musica (Strada Maggiore 34) ospiterà il concerto «Chitarre d'Italia a Bologna» con Piero Bonaguri. All'interprete chiediamo: può spiegarci questo titolo? «Il programma del concerto propone composizioni di autori italiani, presentate secondo un criterio diverso da quello tradizionale dell'ordine cronologico. Qualche esempio: alla suggestiva trascrizione segoviana dell'"Aria" di Frescobaldi, in bilico tra il sistema tonale e l'antica modalità, sono accostate due parti della recente Messa strumentale scritta per me nel 2006 da Gian Paolo Luppi (prima esecuzione assoluta). Il secondo accostamento proposto è quello tra due movimenti della "Gran sonata per chitarra" di Niccolò Paganini ed una Sequenza (anch'essa scritta per me) di Adriano Guarnieri». «Dunque passato e presente - prosegue Bonaguri - Nel "Preludio" di Malipiero è evidente il rapporto con la musica antica, di cui fu grande studioso. Seguono i pezzi di del fiorentino Castelnuovo-Tedesco, che nella scintillante "Tarantella" scritta per Segovia prende in giro bonariamente il folklore napoletano, e di Paolo Ugoletti, che nella "Giaccona", composta per me, parte dal Barocco per poi approdare addirittura al jazz e al calypso (prima esecuzione italiana)». (C.S.)



Piero Bonaguri

«Un giorno» ha ricordato il Cardinale nella Messa in memoria del Papa «Giovanni Paolo II mi disse che riteneva il più grande insegnamento del Concilio Vaticano II sull'uomo l'affermazione: "Solo nel dono sincero di sé la persona realizza se stessa". È questa la chiave di volta di tutto il suo insegnamento»

DI CARLO CAFFARRA *

Il Signore nella sua Provvidenza ha voluto che celebrassimo la memoria del pio transito del servo di Dio Giovanni Paolo II durante la Settimana santa, i giorni della passione del Signore. Questa coincidenza è carica di senso. Predicando gli Esercizi spirituali a S.S. Paolo VI l'allora Card. K. Wojtyła, commentando il mistero di Gesù nell'orto degli ulivi, disse: «Le parole che Gesù pronuncia per la seconda e poi per la terza volta (cioè: non avete vegliato con me) sono divenute un rimprovero, un rimprovero che riguarda ogni discepolo di Cristo. In certo qual modo tutta la Chiesa continua a sentire le stesse parole, e cerca di colmare quell'ora perduta durante la quale Gesù rimase solo nel Getsemani» (K. Wojtyła, Segno di contraddizione, Gribaudi, Milano 2001, pag. 146). Il pontificato di Giovanni Paolo II trova in questo testo la sua radice ultima: non lasciare solo il Cristo nella sua opera redentiva. Nell'unità misteriosa ma reale della Chiesa col Cristo che dona se stesso, si compie la redenzione dell'uomo, e si manifesta continuamente come e quanto Dio ha amato il mondo e l'uomo (cfr. Gv 3,16). La «passione di Cristo per l'uomo» è la cifra del pontificato di Giovanni Paolo II. Riascoltiamo ora dalla prima lettura il profeta. Egli descrive l'opera del Servo e dell'Eletto nel modo seguente: «Proclamerà il diritto con fermezza, non verrà meno e non si abatterà, finché non abbia stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole». Gesù dà pieno compimento alla profezia affermando di fronte a Pilato di essere venuto a rendere «testimonianza alla verità» (cfr. Gv), poiché è la verità che libera l'uomo. È in Gesù crocefisso e risorto che viene interamente rivelata e la verità circa Dio e la verità circa l'uomo: è di questa verità che - consapevolmente o inconsapevolmente - «saranno in attesa le isole». Il santo Padre Giovanni Paolo II non lasciò solo Cristo in questa testimonianza alla verità. Egli scrive: «la risposta della Chiesa alla domanda dell'uomo ha la saggezza e la potenza di Cristo crocefisso, la verità che si dona» (Lett. Enc. Veritatis splendor 117,1; EE 8/1792). Anche l'afasia che lo colpì al



«Non lasciamo mai solo Cristo»

tramonto della sua vita, divenne per la Chiesa e per il mondo testimonianza alta alla «verità che si dona»: testimonianza resa col suo corpo crocefisso. Mieì cari fratelli e sorelle, comprendiamo in questa prospettiva il richiamo che Giovanni Paolo II ha fatto a tutti gli uomini: «A tutti chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che

egli è assolutamente padrone di sé ... La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa» (Lett. Enc. Fides et ratio 107; EE 8/2598). «Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsé i piedi di Gesù». Lo «spreco» di Maria, la protesta di Giuda, la difesa di Gesù



La celebrazione in Cattedrale



Anche l'afasia che lo colpì al tramonto della sua vita, divenne per la Chiesa e per il mondo testimonianza alta alla «verità che si dona»: testimonianza resa col suo corpo crocefisso



sciolgono nel loro intrecciarsi l'enigma fondamentale della nostra vita. Non ogni realtà ha un prezzo equivalente; non ogni realtà può essere sostituita. Esiste un evento in questo mondo che vale in sé e per sé; che possiede una preziosità senza misura: è il dono che nell'amore gratuito la persona fa di se stessa. Un giorno Giovanni Paolo II mi disse che riteneva il più grande insegnamento del Concilio Vaticano II sull'uomo la seguente affermazione: «solo nel dono sincero di sé la persona realizza se stessa». È questa la chiave di volta di tutto l'insegnamento del Servo di Dio sull'uomo. In piena coerenza col suo amato predecessore, Benedetto XVI durante questi primi anni del suo pontificato continua ad insegnarci: la verità di Dio e dell'uomo è l'amore (Deus caritas est). «E tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento». La casa abitata dall'uomo può riempirsi del «profumo dell'unguento» o appesantirsi di un «odore di morte»: se nella casa domina la legge dello scambio di equivalenti e risuona in essa solo una domanda: «perché quest'olio profumato non si è venduto?», l'uomo muore asfissiato. Se nella casa domina la legge della gratuità, l'uomo realizza pienamente se stesso. Mieì cari fratelli e sorelle, non lasciamo mai solo Cristo, che in questi giorni entra nella sua passione per l'uomo: ci guidi anche la cara e dolce memoria di Giovanni Paolo II.

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Nel sito della diocesi

www.bologna.chiesacattolica.it sono reperibili i testi integrali delle seguenti omelie pronunciate dal cardinale Carlo Caffarra: Giovedì Santo (Messa crismale, Messa In Coena Domini); Venerdì Santo (In Passione Domini, Via Crucis,); Veglia Pasquale.

In Coena Domini

«Lo scopo del Congresso? Mostrarci la verità dell'amore»

Che cosa realmente accade quando celebriamo l'Eucarestia ci viene rivelato dal gesto che Gesù compie nell'ultima Cena e narratoci nel S. Vangelo. Nell'Eucarestia celebriamo il fatto di un Dio che si alza dalla tavola della sua divinità; depone le vesti della sua gloria divina che non considera un tesoro da custodire gelosamente; si cinge attorno l'umiltà della nostra umanità, e si pone al servizio dell'uomo: muore perché l'uomo viva. Ogni uomo sente rivolte a sé le parole dette a Pietro: «se non ti laverò, non avrai parte con me». O uomo, se non ti lasci amare da Dio in questo modo; se non apri la tua libertà e il tuo cuore - la parte più intima del tuo essere - a questo amore, non avrai parte alla vita eterna di Dio. L'Eucarestia è il capolinea insuperabile del cammino che Dio ha compiuto verso l'uomo e la possibilità data all'uomo di accogliere l'amore di Dio. Ma nello stesso momento in cui la celebrazione eucaristica ci attira dentro all'atto oblativo di Gesù, iscrive nella storia umana e nei rapporti sociali una trasformazione della realtà. Genera un nuovo modo di convivere: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Cari fedeli, siamo nell'anno del Congresso eucaristico. Molte saranno le celebrazioni. Ma esse hanno una sola ragione d'essere ed un solo scopo: farci vedere, comprendere ed accogliere la verità dell'amore, che è la stessa essenza di Dio. È l'unica cosa assolutamente necessaria all'uomo. Dall'omelia dell'Arcivescovo

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Ore 9.45 Messa in Carcere.
Ore 17.30 Cattedrale S. Pietro: S. Messa Pasqua.

DOMANI

Ore 19 San Pietro in Casale: Celebrazione dei Vespri e inaugurazione organo.

GIOVEDÌ 12

Ore 18 Setignano: concelebrazione eucaristica e Vespri nella Tre giorni «Pasquale» del Clero.

VENERDÌ 13

Ore 18 Istituto Veritatis Splendor - Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico: lezione magistrale su «Matrimonio e bene comune».

DOMENICA 15

Ore 10 A Roma Basilica Vaticana: Santa Messa in occasione dell'80° genetliaco del Santo Padre Benedetto XVI.
Ore 18 Consacrazione della Chiesa di Cristo Risorto a Casalecchio di Reno.

«Crismale». La carità pastorale via della gioia

Il nostro sacerdozio è opera in ciascuno di noi dello Spirito Santo. Egli ci rende partecipi della consacrazione stessa con cui ha unto il Figlio unigenito. Chiamati come siamo a rendere presente nel mondo l'opera redentiva di Cristo; chiamati come siamo ad estendere di generazione in generazione la misericordia di Dio, siamo fortificati dal dono dello Spirito. Nel dies natalis del nostro sacerdozio apriamo gli occhi del cuore a contemplare l'opera di Dio in noi. Eleviamo il nostro sguardo al dono che ci è stato fatto; confessiamo anche le nostre miserie, ma solamente dentro al riconoscimento della fedeltà di Dio. Forse non siamo sempre vigilanti contro il rischio di posare i nostri occhi prevalentemente su noi stessi, sui nostri problemi, sulle nostre difficoltà, contristando così lo Spirito, che orienta la nostra persona ad entrare nella dinamica del dono di Cristo all'uomo. Il fatto che il nostro sacerdozio sia generato in noi dalla unzione dello Spirito Santo, ci fa scoprire il senso ultimo della nostra esistenza umana e sacerdotale. Che profondità acquista il nostro ministero sacerdotale in questa luce! Siamo inabitati dalla Persona-amore, dalla Persona-dono. Tutta la nostra esistenza è l'esistenza di una persona che si realizza nel dono di sé. Prima di affidare a Pietro il ministero apostolico, Gesù ha chiesto solo se lo amava. Non possiamo tuttavia dimenticare che tutto questo esige una vera e propria espropriazione di se stessi. La Parola divina parlando di Cristo usa una parola che lascia muti e sconvolti: exinanivit. Ha privato se stesso della sua gloria divina. Non c'è un altro modo per un sacerdote di realizzare se stesso: espropriarsi per essere dono fatto ad ogni uomo che incontra nel suo sacerdozio. Questa vita non è opera principalmente della nostra volontà. È opera in noi di Cristo che mediante l'Eucarestia ci conforma a Sé. La divina persona dello Spirito Santo, la

Persona-dono, ha orientato Cristo a donare se stesso sulla Croce. Desidera riprodurre in ciascuno di noi l'autodonazione di Cristo. I segni espressivi di questa trasformazione del proprio io sacerdotale sono due. Corrispondono alle due fondamentali promesse che al momento dell'ordinazione abbiamo fatto davanti al nostro Vescovo e al popolo santo di Dio: la promessa dell'obbedienza e la promessa della verginità perpetua. L'una e l'altra sono come il concavo ed il convesso della stessa figura esistenziale: l'esercizio della propria libertà trova la sua origine ultima nella sponsalità della Chiesa «che sta sottomessa a Cristo» (cfr. Ef 5,24a); ciò è possibile perché il cuore è legato esclusivamente e definitivamente a Cristo. Il carisma della verginità e l'obbedienza della volontà si sostengono a vicenda. Non c'è altra vera autorealizzazione che quella che viviamo in Cristo, sulla Croce, con Lui: nel dono totale di noi stessi. Il S. Padre ci ha detto nell'Es. Ap. Sacramentum caritatis: «È necessario ... che i sacerdoti abbiano coscienza che tutto il loro ministero non deve mai mettere in primo piano loro stessi o le loro opinioni, ma Gesù Cristo» (23,2). La via che ci porta alla gioia anche nelle tribolazioni è la via della carità pastorale. Lo Spirito Santo nel quale siamo stati uniti la diffonda nei nostri cuori.

Dall'omelia del Cardinale per la Messa crismale

In Passione Domini

Volgere lo sguardo. Per imparare

Coloro che ci educano a volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto, i Padri della Chiesa, hanno capito che sangue ed acqua sono i simboli del Battesimo e dell'Eucarestia. È chiesto all'uomo non solo di volgere lo sguardo ma anche di lasciarsi bagnare da quell'acqua: di ricevere il santo battesimo. Mediante questo sacramento la persona umana è liberata dalla sua congenita ingiustizia, è resa partecipe della divina filiazione del Verbo e della sua divina natura, è inserita nel Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. È il battesimo la radice santa che produce in noi frutti per la vita eterna. È chiesto all'uomo non solo di volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto; non solo di lasciarsi bagnare dall'acqua che sgorga attraverso quell'apertura. È chiesto anche e soprattutto di accostare le sue labbra a quella sorgente ed abbeverarsi di quel sangue prezioso. È l'Eucarestia che ci dona questa possibilità. È mediante l'Eucarestia che ciascuno di noi può entrare nel cuore di Cristo, nel suo atto di offerta, essere coinvolti nel suo dinamismo. Ma questo significa che l'amore di Cristo ci spinge a diffondere amore nel mondo in cui viviamo. Volgendo lo sguardo a colui che hanno trafitto, impareremo - questa volta sì in modo giusto! - a volgere lo sguardo sull'uomo, vedendo la sua dignità ferita: la dignità negata del concepito soppresso, la dignità deturpata della donna resa schiava, la dignità ferita dello straniero emarginato, la dignità abbandonata del malato solo. Dall'omelia dell'Arcivescovo



La Messa Crismale

Via Crucis

La schiavitù dell'uomo è vinta

Il Figlio di Dio rivela Sé stesso a chi gli sta di fronte nella sua morte: più che nei suoi miracoli; più che nella sapienza della sua dottrina. Perché la morte di Gesù possiede questa potenza rivelativa, espressiva? Perché solo Dio può amare l'uomo in questo modo. Nel modo con cui Gesù muore si fa visibile la passione di Dio per la persona umana. Il centurione ha percepito che stava accadendo su quella Croce un avvenimento unico: la violenza e l'ingiustizia trasformata in atto di amore. E questo lo può compiere solo la misericordia di Dio. L'ufficiale romano ha potuto vedere questo avvenimento perché «stava di fronte a Gesù». Stare di fronte a Gesù: questa è la collocazione giusta. Non imparare solo il suo insegnamento; non osservare solo la sua legge; è necessario stare di fronte a Lui, guardarLo ed essere guardati. Perché solo se stai di fronte a Lui, tu poi dire a Dio «Tu». Questa sera, come l'ufficiale romano, siamo stati di fronte a Gesù, ed Egli ci ha mostrato la sua identità. Ciò ci commuove è che il Dio in cui crediamo noi cristiani è un Dio che per amore dell'uomo percorre la via della croce. Dunque abbiamo visto la passione e la morte dell'uomo e abbiamo visto la passione e la morte di Cristo. A lungo sono state separate. E quindi sulla miseria dell'uomo regnava la desolazione, e sulla sua morte la minaccia della disperazione. Questa sera le due passioni si sono congiunte: in ogni uomo che soffre, che è umiliato ed oppresso, è Cristo stesso che soffre, che è umiliato ed oppresso. E là dove questa congiunzione avviene, accade il miracolo: la schiavitù dell'uomo è vinta in Cristo e da Cristo. Dall'omelia dell'Arcivescovo

L'otto per mille e la firma sul Cud

DI MAURIZIO MARTONE *

Tutti coloro che hanno percepito solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, attestati dal modello CUD, e che sono esonerati dalla presentazione della Dichiarazione dei redditi, possono ugualmente esprimere la scelta per la Chiesa Cattolica nella destinazione dell'otto per mille. Debbono però firmare il modulo CUD nel riquadro relativo alla scelta dell'otto per mille, casella «Chiesa Cattolica», non invadendo le altre caselle per non annullare la scelta, nonché firmare anche nello spazio «firma», posto in basso nella scheda. La scheda va inserita in una busta bianca chiusa che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura «Scelta per la destinazione dell'otto per mille e del cinque per mille dell'Irpef». La si può presentare presso qualsiasi Ufficio postale o sportello



bancario: il servizio di ricezione è gratuito. La ricezione può essere effettuata anche da un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (commercialista o CAF), che ha facoltà di accertare la scheda e può chiedere un corrispettivo per il servizio. Per la città di Bologna il servizio di ritiro è curato gratuitamente dal CAF Acli di via Lame 116 ove basta recarsi presso il centralino con il modello CUD firmato come sopra indicato. Tale consegna è da effettuarsi entro e non oltre il 30 giugno 2007. Invito i parroci e, soprattutto, gli incaricati parrocchiali del «Sovvenire» a sensibilizzare sul tema i parrocchiani, in particolare i pensionati, provvedendo personalmente al ritiro e al successivo invio o consegna dei modelli CUD firmati. Per ulteriori delucidazioni potete telefonarmi al 3484425911.

* Incaricato diocesano per il «Sovvenire»



le sale
della comunità

cinema

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

ALBA	Chiuso
v. Arcoveggio 3 051.352906	
ANTONIANO	Eroe a 4 zampe
v. Guinzelli 3 051.3940212	Ore 17.30 Una notte al museo Ore 15.30 - 20.30 - 22.30
BELLINZONA	Lettere da Iwo Jima
v. Bellinzona 6 051.6466940	Ore 17.30 - 20 - 22.30
CASTIGLIONE	Perché te lo dice mamma
p.ta Castiglione 3 051.333533	Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN	Saturno contro
P.ta Saragosa 5 051.585253	Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
GALLIERA	La ricerca della felicità
v. Matteotti 25 051.4151762	Ore 18 - 20.20 - 22.30

ORIONE	Diario di uno scandalo
v. Cimabue 14 051.382403 051.43519	Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
PERLA	Chiuso
v. S. Donato 38 051.242212	
TIVOLI	La cena per farli conoscere
v. Massarenti 418 051.532417	Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)	Arthur e il popolo dei Minimei
v. Marconi 5 051.976490	Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly)	Il 7 e l'8
v. Matteotti 99 051.944976	Ore 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi)	Mr Bean's holiday
p.ta Bologna 13 051.981950	Ore 15 - 17 - 19 - 21
LIANO (Vittoria)	Ho voglia di te
v. Roma 35 051.6544091	Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)	Il ponte per Terabithia
p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Ore 15 - 16.50 - 18.40 - 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia)	Il ponte per Terabithia
p. Giovanni XXIII 051.818100	Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
VERGATO (Nuovo)	Ho voglia di te
v. Garibaldi 051.6740092	Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

nomine

NUOVO PARROCO. L'Arcivescovo ha nominato parroco di Idice don Giancarlo Mezzini, finora parroco di Silla e Casola dei Bagni.

parrocchie

LONGARA. Domenica 15 alle 11 nella parrocchia di Longara il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolti i parrocchiani Lino Roda e Luigi Vignoli.
S. LAZZARO DI SAVENA. La parrocchia di S. Lazzaro di Savena organizza domenica 15 alle 17 al circolo Zinella un incontro congiunto di catechesi degli adulti, Casa associativa e Gruppo famiglie, sul tema «La croce, simbolo eucaristico. La rappresentazione della Croce nelle immagini dell'arte cristiana». Guiderà lo storico dell'Arte Franco Faranda, direttore alla Soprintendenza al Patrimonio storico-artistico di Bologna.
S. MARIA DEL SUFFRAGIO. La parrocchia di S. Maria del Suffragio, retta dei padri dehoniani, organizza una «Scuola per genitori» che sarà condotta dallo psicoterapeuta Osvaldo Poli. Le lezioni si terranno nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo il giovedì alle 21, a partire dal 19 aprile, quando verrà trattato il tema «Cosa vuol dire essere buoni genitori». Il 26 aprile il tema sarà «La fermezza educativa»; il 3 maggio «Le differenze dello stile educativo del padre e della madre»; infine il 10 maggio «L'adolescenza». Per adesioni tel. 3336678314 (Cristina Boschi).

gruppi e associazioni

VAI. Il Volontariato assistenza infermi-Ospedale Maggiore comunica che martedì 17 aprile nella parrocchia di Maria Regina Mundi (via P. Inviti 1) alle 18.30 si terrà la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.
MOVIMENTO PER LA VITA. Sabato 14 alle 15.30 all'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) avrà luogo il terzo incontro del Corso di formazione in Bioetica «Bios e polis - Percorso adulti», organizzato dall'Mpv regionale. La professoressa Maria Paola Tripoli parlerà di «Proposte educative, formative, di solidarietà nel campo della maternità». L'iniziativa è finanziata dal Ministero della Solidarietà sociale.
FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA. Domenica 15 alle 10 nella parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Dal Monte 14) si terrà l'incontro regionale dell'associazione, sul tema «Ma io di chi sono? Figli accolti ed adolescenza», a cui parteciperà Anna Campiotti Marazza, psicologa. Alle 12.15 Messa e poi pranzo insieme. È necessario prenotare il pranzo e il servizio di baby sitter entro martedì 10 inviando un sms a Cinzia al 3474491179 oppure via mail a cinziaferri@acantho.it
IL MANTELLO. L'associazione «Il Mantello» di S.

Pieve di Budrio

Giosy Cento, menestrello di Dio

Don Giuseppe (in arte «Giosy») Cento, detto «il menestrello di Dio», porterà la sua musica nella parrocchia di Pieve di Budrio. La comunità, riunita attorno al parroco don Edoardo Magnani, celebrerà con questo concerto la Domenica della Divina misericordia che ricorre il 15 aprile. Lo spettacolo, che si terrà sabato 14 alle 20.30, è organizzato in collaborazione con la onlus «Voglio vivere», per unire in quell'occasione la celebrazione della giornata per i malati di lebbra, voluta da Raoul Follereau. La musica sarà così anche strumento per ricordare questo grande apostolo dei lebbrosi nel 30° anniversario della morte. Don Giosy ama ripetere di sé: «Sono un prete e canto Dio». Ordinato nel 1969, ha iniziato a cantare nel 1971, e da allora non ha più smesso; nel '76 ha inciso il primo album, «Celebriamo la nostra speranza», e negli anni ha composto oltre 800 canzoni e tenuto circa 3000 concerti. Il sacerdote cantautore non si sente un prete a metà, né un prete strano. «Tra il 1974 e il 2000, a Grotte di Castro (Viterbo), sono stato prima vice parroco e poi parroco. Conosco le fatiche e le soddisfazioni di chi ha il compito di animare una comunità di credenti. Nel ministero, inaspettato e sorprendente, della canzone, ho sentito tuttavia che si giocava e si gioca il completamento definitivo del mio sacerdozio, che si realizza pienamente non "nonostante", ma proprio attraverso la mia attività di cantautore». L'appuntamento è a Pieve di Budrio, per mettersi in ascolto di questo «menestrello» che ha scelto di predicare il Vangelo con il suo canto. (I.C.)



Don Giosy Cento

Nuovi parroci: don Giancarlo Mezzini nominato a Idice Suffragio: scuola per genitori - San Lazzaro: la Croce nell'arte

Martino in Argine organizza una serie di tre incontri sul tema «Giuseppe Dossetti: un cittadino, un cristiano, un monaco», che si terranno nel Teatro S. Luigi sempre alle 21. Il primo appuntamento sarà venerdì 13: «La pace e il silenzio». Visione della ultima intervista a don Dossetti.
UCSI. L'Ucsi regionale invita alla «Pasqua del giornalista» in programma sabato 14 a Modena: alle 10 Messa in Cattedrale celebrata dall'arcivescovo Benito Cocchi. A seguire in Arcivescovado convegno sul tema «Comunicatori o illusionisti: la sfida della ragione».

Veritatis Splendor

ARTE PER L'EUCARISTIA. Sabato 14 alle 10.30 ci sarà la seconda visita alla scoperta dell'arte per l'Eucaristia. Nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore (Piazza Rossini) Fernando Lanzi guiderà ad ammirare la Comunione degli Apostoli, l'Estasi di San Giovanni di San Facondo, i profeti che hanno annunciato il Pane degli Angeli.

cultura

ITINERARI ARTE SACRA. Gli itinerari d'arte sacra per le chiese e i luoghi religiosi cittadini, promossi dalla Commissione diocesana Turismo e Pellegrinaggi continueranno domenica 15 alle 16 con la chiesa del Corpus Domini (via Tagliapietre 19) e l'annesso museo della Santa. L'ingresso è gratuito e non è necessaria la prenotazione. Info: tel. 3395939420 o 3478733284.
PATRIZIA BOSCHI. Sabato 14 e domenica 15 nel Santuario di S. Luca la pittrice Patrizia Boschi espone la mostra «La via dell'amore», opere sulla Divina Misericordia e paesaggi vari. L'autrice sarà presente per spiegazioni e guide dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.

spettacolo

CINEMA CASTIGLIONE. In occasione delle celebrazioni per i 50 anni del Cinema Castiglione, la parrocchia di S. Maria della Misericordia organizza giovedì 12 alle 21 nel Cinema stesso un concerto del gruppo musicale «8 ragazzi sul palco». Seguirà rinfresco a base di cioccolata.

Imeldine, Esercizi spirituali estivi

Nel silenzio, per entrare in dialogo con Dio: si rinnova la proposta degli Esercizi spirituali che anche quest'anno le Suore Domenicane della Beata Imelda propongono nel periodo estivo, nel Centro di spiritualità «Villa Imelda» di Idice di San Lazzaro. Tema centrale dei corsi «La spiritualità del dialogo: silenzio e parola». Agli esercizi spirituali sono invitate le Religiose della congregazione e tutti i laici che desiderano vivere in pienezza e grazia una settimana di spiritualità. Tre i periodi proposti: dal 24 giugno al 1° luglio, dal 21 al 28 luglio e dal 18 al 25 agosto. Per informazioni: tel. 0516255079, www.domenicaneimeldine.it o villa.imelda@domenicaneimeldine.it

Galliera

A San Venanzio e San Vincenzo le Missioni al popolo sono riuscite bene

È un bilancio positivo, quello che don Giampaolo Trevisan, parroco a S. Venanzio e a S. Vincenzo di Galliera, traccia delle Missioni al popolo, che si sono concluse domenica scorsa dopo due settimane fitte di incontri e momenti di preghiera, guidati da sette suore e due padri Domenicani. «La durata dell'evento non ha spaventato la gente - spiega don Trevisan - anzi, sono stati contenti, soprattutto della visita che le suore hanno fatto capillarmente alle famiglie. Sono state accolte praticamente da tutti, e da questo momento di incontro è scaturito per molti anche un riavvicinamento ai sacramenti, che spesso avevano abbandonato da tempo. I due padri Domenicani, che erano sempre a disposizione in chiesa, hanno confessato moltissimo». Un altro momento molto bello è stato «quello dei "Cenacoli" di ascolto e commento della Parola di Dio, che si sono tenuti la sera in varie case. La presenza è stata sempre numerosa (dalle 10 fino alle 30 persone) e soprattutto chi ha partecipato mi ha detto di aver finalmente compreso che il Vangelo non è una dottrina astratta, ma parla alla vita di ciascuno. Visto il successo, vorremmo ora continuare questa pratica: sicuramente nei tempi forti di Avvento e Quaresima, ma poi anche negli altri, almeno una volta al mese». Un elemento importante per la buona riuscita delle Missioni è stato anche, sostiene don Trevisan, il fatto che esse siano state lungamente preparate: «da due anni si era costituita un'apposita Segreteria - spiega - che provvedeva con varie iniziative a tener desta l'attenzione sul "grande evento" che si avvicinava». Il prossimo appuntamento «forte» per le due parrocchie sarà tra due anni, quando si terranno gli Esercizi spirituali: «Intanto, continuiamo il cammino insieme, in piena comunione - conclude il parroco - nello spirito di una vera pastorale integrata». (I.C.)



Foto di gruppo: il parroco con i missionari

Renzo Arato racconta: «Io, padre Kolbe»

Dagli stages di lettura poetica al Teatro d'Europa di Parigi, alla fiction tedesca «Heftig Himmel (Auschwitz 1941)» con la regia di Klaus Bermann: dopo tante esperienze importanti, l'attore Renzo Arato giunge a Bologna per condurre un incontro dal titolo «Ho incontrato padre Kolbe». Arato racconterà la sua esperienza nella fiction «Cielo violento» (in tedesco appunto «Heftig Himmel»), realizzata dalla televisione di stato tedesca e ambientata nel lager di Auschwitz nel 1941, nella quale interpreta il personaggio di S. Massimiliano Kolbe. L'appuntamento è per domenica 15 alle 15.30, nella sala San Francesco (Piazza Malpighi 9), su iniziativa della Milizia Mariana. «Conoscevo la storia di Kolbe - racconta Arato - dai tempi della scuola, che ho frequentato dai salesiani; avevo sentito parlare più volte del suo martirio, quando nel campo di concentramento si offrì per morire al posto di un padre di famiglia. Per questo, quando nella primavera del 2005 mi fu proposto il suo ruolo nella fiction non ho esitato un attimo ad accettarlo» Da lì è cominciata un'avventura davvero straordinaria: «La figura di Padre Kolbe mi ha sconvolto fin dall'inizio - racconta Arato - per i suoi grandi atti di carità. È una figura davvero affascinante, per gli uomini di ogni tempo». L'episodio più toccante avvenuto durante le riprese? «Uno scambio di sguardi con Hanna Schigulla - risponde l'attore - che nella fiction interpreta una madre internata nel lager con il figlio handicappato. Ce lo siamo scambiati durante la scena toccante in cui lei si dirige, con il figlio per mano, verso la camera a gas. Sono momenti che non si dimenticano». Per interpretare il suo ruolo, Arato non si è accontentato della lettura della sceneggiatura: ha studiato, letto libri e trovato informazioni e documenti sulla vita di questo grande Santo. «Ho incontrato padre Kolbe» sarà quindi molto più del resoconto di un'esperienza lavorativa: l'occasione di un incontro vero, con l'attore, con il personaggio di padre Kolbe e con la storia del '900, segnata dalle atrocità dei campi di concentramento. (I.C.)



A Riale una via per don Dotti e nuove opere parrocchiali

Don Giuseppe Dotti, primo parroco di Riale (dal 1960 al 1981) fu un vero «pioniere»: creò la parrocchia dal nulla, ne iniziò le attività oggi numerose e fiorenti e costruì anche la chiesa, anche se non poté vederla consacrata: la prima Messa che vi si svolse fu, infatti, il suo funerale. Oggi a questo sacerdote amato da tutti la parrocchia di Riale, guidata da don Daniele Busca, e il Comune di Zola Predosa hanno voluto dedicare una strada, in una zona nuova del paese (tra le vie Nieveo e Allende): l'intitolazione avverrà sabato 14 alle 17 alla presenza delle autorità civili e del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che impartirà la benedizione. Poi, alle 17.30, monsignor Vecchi celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale, in occasione del 26° anniversario della scomparsa di don Dotti. Subito dopo, inaugurerà la nuova struttura che completa le opere parrocchiali: il tutto terminerà con una grande «polentata» il cui ricavato andrà per coprire i debiti contratti per le nuove opere. «Abbiamo svolto un lavoro complessivo di risistemazione dell'edificio delle opere parrocchiali - spiega don Busca - Anzitutto, dove prima si trovava il campo da basket (che è stato spostato in altra zona) è stato costruita una nuova ala, che sarà adibito a canonica, mentre nella precedente canonica sono state allestite diverse strutture: alcune sale d'incontro, la nuova sede dell'Ufficio sociale (che corrisponde al "Centro d'ascolto" di altre parrocchie), trasferito dal locale dove si trovava in affitto, l'Ufficio parrocchiale e gli spogliatoi per la palestra, il campo da basket e quello da calcio. Nei sotterranei poi sono stati predisposti alcuni locali ad uso magazzino, liberando così altri luoghi, come la Sala giochi per i ragazzi». «Ultima, ma non meno importante opera - spiega sempre il parroco - è stato l'allestimento del nuovo campo da basket, in modo tale che esso, come sempre ma meglio di prima, possa trasformarsi in luogo di ritrovo in occasione della "Sagra di S. Luigi": una manifestazione estiva che attira tantissime persone, anche e forse soprattutto da fuori parrocchia». Un grosso lavoro, dunque, realizzato in meno di un anno; il supporto necessario - afferma don Busca - per le tantissime attività della parrocchia, che è estremamente vivace». «Ora - conclude il parroco - si dovrà mettere mano alla ristrutturazione interna delle parti più vecchie: soprattutto per dare una sede migliore al doposcuola, che coinvolge ogni giorno tanti bambini e ragazzi, dalle scuola elementari alle superiori».

Chiara Unguendoli



Le opere parrocchiali a Riale



L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Si conclude il terzo tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione
del Mistero Eucaristico».

DOMENICA 15
Inizia il quarto tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione
del Mistero Eucaristico».

Il convegno pedagogico all'opera

Il lavoro di preparazione del Convegno pedagogico del Ced «Bambini cattivi o cattiva educazione?» sta procedendo alacremente. Nei giorni scorsi monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita e monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Ced hanno inviato a tutti coloro che hanno aderito al Convegno una lettera di invito che presenta i passi di concretizzazione della Carta di Intenti e le indicazioni per la partecipazione al dialogo attraverso il Forum. In essa si invita anzitutto al momento di ripresa della preparazione, che si terrà il 20 aprile alle 17,30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Il programma è il seguente: preghiera e saluto, quindi introduzione su «L'Eucaristia al centro dei Convegni del Ced»; relazione sul percorso di riflessione a partire dai contributi del Forum, infine proposta della nuova bozza della Carta di intenti e dibattito.



«Negli incontri precedenti - spiegano monsignor Cassani e monsignor Ottani - abbiamo espresso la convinzione che l'Eucaristia proponga un progetto educativo valido e realizzabile per tutti. Essa ci mostra un rapporto paterno/ filiale che realizza, nel dono di sé, un cammino di liberazione per tutti; questa offerta di sé avviene nella storia, ma apre la vita di ciascuno ad un progetto che va oltre la storia». «Questo -

proseguono - è quanto desideriamo emerga dalla elaborazione della Carta di intenti che per questo, come per gli altri due Convegni, sarà il frutto dei contributi del Forum. Il frutto della riflessione comune sarà offerta come contributo alla nostra Chiesa che rifletterà nel prossimo anno pastorale proprio sull'Educazione». Infine un'indicazione pratica: «per partecipare al Forum consultare il sito www.bologna.chiesacattolica.it, cliccare l'icona del Congresso, quindi quella del Convegno pedagogico».

**FIESSO Società Cooperativa Edificatrice piazza S. Pietro n. 4
40055 CASTENASO (BO) - COD.FISC. n. 02104210378
Albo Cooperative A108162**

Convocazione assemblea ordinaria

E' indetta per il giorno 25 aprile 2007 alle ore 12.00 in prima convocazione ed - occorrendo - in seconda convocazione per il giorno:

VENERDÌ 27 APRILE 2007 - ORE 18,00

L'assemblea ordinaria dei soci presso la sede della cooperativa in Fiesso di Castenaso (Bo), piazza San Pietro n. 4, per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

- 1) Discussione ed approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2006 e relazioni di rito e deliberazioni conseguenti.
- 2) Eventuale nomina del collegio sindacale e relativo compenso.
- 3) Possibili interventi in Fiesso di Castenaso ed in Ozzano Emilia.
- 4) Varie ed eventuali.

Congresso eucaristico
diocesano: un contributo
dal forum del convegno
«Bambini cattivi?»

Un'educazione buona e diffusa

DI MARIA CRISTINA VOLTA *

Dalla Carta d'Intenti e dalle note del Forum, vengono molti stimoli e sono riportate molte riflessioni sulla centralità dei genitori nell'educazione dei figli e sulle loro difficoltà nel giocare in modo forte questo ruolo.

Certamente la centralità del ruolo educativo è in capo alla famiglia, tuttavia vorremmo accanto a questo allargare la riflessione sull'esigenza di pensare anche ad una «educazione diffusa», a cercare non solo nella famiglia, ma anche nella comunità nella quale è inserita, criticità e risorse.

In questa idea di educazione diffusa stanno i servizi educativi e scolastici, che intervengono in modo diretto nei confronti dei bambini e dei ragazzi e in modo indiretto nei confronti dei genitori-attraverso il rapporto di parola, coinvolgimento, condivisione di valori e obiettivi educativi e nei confronti della cultura e dell'immagine sociale dell'infanzia e dell'adolescenza. Stanno il comune, le istituzioni con le loro scelte; il territorio con la sua configurazione; gli spazi di aggregazione, di confronto, laici e religiosi ecc....

In questa dimensione è possibile pensare al processo educativo come ad un processo nel quale, con «pesi» e responsabilità diverse tutta una comunità si sente corresponsabile delle difficoltà dell'educare e cerca di sostenere chi è impegnato nell'educare. Il nostro servizio, che per le competenze che gli sono state assegnate dalla regione, segue in modo più diretto le problematiche della prima infanzia, vede il disorientamento della famiglia, la fatica ad essere certa della propria competenza genitoriale e il bisogno di trovare conferme, aiuti, indicazioni sulla «buona educazione» e vede quanto, soprattutto nel momento delle prime separazioni dalla famiglia per l'inserimento al nido o alla scuola dell'infanzia, sia importante per la famiglia condividere esperienze e riflessioni sull'essere genitori.

D'altra parte i servizi si stanno sempre più interrogando su quanto, in questa incertezza e debolezza del ruolo genitoriale abbia giocato anche una comunità che tende a colpevolizzare i genitori (perché troppo assenti nell'educazione dei figli, perché troppo impegnati nel lavoro rispetto alle azioni di cura, perché troppo poco capaci di sostenere il ruolo normativo che pure, assieme a quello affettivo, è determinante per lo sviluppo del bambino, ecc) anziché sostenerli nel lavoro di cura, dare loro fiducia del fatto che, pur con «aggiustamenti successivi», giocheranno al meglio possibile il loro ruolo, rivalutando e non temendo la possibilità anche dell'errore come componente ineliminabile per processo educativo.

In questa logica di educazione diffusa e di comunità educante, vorremmo che la comunità non si sentisse affatto estranea all'educazione dei propri bambini e



ragazzi (e pertanto giudicante a fronte della difficoltà dell'educare sotto gli occhi di tutti); che sostenesse i genitori nella consapevolezza del loro ruolo e della loro capacità di giocare un ruolo autorevole, che si sentisse sia corresponsabile degli elementi di «cattiva educazione», che impegnata direttamente nella ricerca di tutte le strategie per potenziare gli elementi dell' «educazione buona» che, pure, dovremmo valorizzare.

* Provincia di Bologna
Servizi sociali e sanità

Uniti dalla Pasqua: cattolici e ortodossi nell'anno del Ced

DI LUCA TENTORI

«Per una provvidenziale coincidenza, proprio nell'anno del Congresso Eucaristico diocesano, la Chiesa cattolica e le Chiese orientali celebrano negli stessi giorni i misteri della Pasqua. Si tratta di un dono che ci spinge a un maggiore impegno nel coinvolgimento delle comunità ortodosse nel Congresso Eucaristico stesso». E' quanto afferma Enrico Morini, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo, che in questi giorni segue particolarmente da vicino anche i riti pasquali delle chiese ortodosse. A lui abbiamo chiesto un approfondimento sul tema.

Quali sono le Chiese ortodosse presenti nel nostro territorio?

Le comunità ortodosse a Bologna sono molte e tutte con grande solennità celebrano la Pasqua, festa centrale della vita cristiana. La prima, in ordine storico, è la comunità greca nella chiesa di San Demetrio, poi c'è la comunità romena nella chiesa di San Nicola, e infine la chiesa russa afferita al Patriarcato di Mosca nella chiesa di San Basilio. A Bologna, nella chiesa Labarum Coeli, è presente inoltre una comunità copta-eritrea, antica e venerabile Chiesa orientale che ha una fede cristologica che si esprime in termini diversi rispetto alle confessioni ortodosse e a quella cattolica.

Quest'anno cattolici e ortodossi celebrano insieme la Pasqua...

C'è un testo che viene letto il giovedì santo che mi pare particolarmente importante dal punto di vista teologico. Questo testo afferma che l'esistenza stessa del mondo è finalizzata alla celebrazione dell'evento pasquale: «E' per i misteri che adesso si celebrano che tutto è stato creato». Mi sembra estremamente significativo che quest'anno, nonostante la divergenza dei due calendari, la Pasqua sia celebrata da tutti i cristiani d'oriente e d'occidente negli stessi giorni.

Essi vivono, anzi riattualizzano, nell'oggi liturgico contestualmente nel tempo, la celebrazione dei misteri fondanti la fede cristiana. Insomma questa settimana santa viene ad essere una nuova settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La preghiera che sale insieme in tutte le nostre chiese dell'oriente e dell'occidente è una implorazione insistente al Signore perché finalmente faccia a tutta la Chiesa il dono supremo della sua unità visibile e piena.

Come sono coinvolte queste comunità nel cammino del Congresso eucaristico?

Con loro condividiamo pienamente la fede eucaristica. Certamente ci sono alcune differenze che toccano il culto pubblico dell'Eucarestia e per questo è indubbiamente molto difficile, se non praticamente impossibile, coinvolgere queste comunità nelle celebrazioni finali che sono caratterizzate, in una tradizione ormai secolare della Chiesa cattolica, da un culto pubblico reso all'Eucarestia. Questo è al di fuori della prospettiva teologica di queste Chiese, ma l'Eucarestia, corpo e sangue di Cristo che vivifica e trasforma in Lui, è un dato dogmatico che condividono pienamente con i cattolici. In maniera ancora più forte possiamo dire che fa parte di quel deposito della fede originario che la dolorosa separazione tra le due Chiese non ha compromesso. Per tutto questo sin dall'inizio le Chiese ortodosse hanno seguito con grande attenzione le iniziative del nostro Congresso.



«Andar per santuari»: la prossima tappa

Prosegue il percorso «Andar per Santuari nell'anno del Congresso eucaristico diocesano», organizzato da Csi e Ctg. La prossima tappa sarà sabato 14; questi gli orari indicativi: alle 8 partenza dal Santuario della Madonna della Coronella a Galliera; alle 10 arrivo alla Madonna della Rocca di Cento; alle 11.30 alla Madonna della Valle di Bevilacqua; infine alle 13 arrivo alla Madonna del Buon Consiglio di Reno Centese.



Galliera



Cento

Il Santuario della Beata Vergine Addolorata della Coronella, a Galliera, trae origine da una Cappella, prima dedicata a S. Antonio Abate, nella quale nel 1660 i Servi di Maria fecero dipingere un'immagine della Madonna Addolorata, la cui devozione è tipica del loro ordine. Questa devozione si sviluppò poi nella zona, anche per le numerose grazie che la Madonna dispensava: così l'Oratorio fu ricostruito, ampliato, nel 1777. Dopo un periodo in cui, a causa delle soppressioni napoleoniche, divenne proprietà privata, pur continuando a rimanere aperto al pubblico, il Santuario tornò alla parrocchia di S. Maria di Galliera: al 1987-88, Anno Ma-

Prima venne appesa ad un albero, quindi fu posta su un pilastro, in seguito collocata all'interno di un'edicola e infine, nel secolo scorso, fu costruito l'attuale chiesolino. Ben curato, con belle porte di bronzo opera di Cesarino Vincenzi, è sempre aperto, giorno e notte, e affidato alla cura spontanea dei devoti, che accorrono numerosi da tutto il centese e il crevalcorese. All'inter-



Bevilacqua



Reno Centese

no sono conservate altre opere d'arte del Vincenzi, fra cui un'immagine di S. Clelia Barbieri; la bella vetrata è opera di vetrai senesi. Infine la Madonna del Buon Consiglio di Reno Centese è un'immagine mariana, conservata nella chiesa parrocchiale, la cui devozione, fortemente radicata, ebbe grande influenza sulla formazione e la vocazione di S. Elia Facchini, missionario francescano ucciso in Cina nel 1900 e canonizzato nel 2000. «Le prime due tappe del percorso - commenta Stefano Gamberini, presidente del Csi di Bologna - sono state molto positive. In particolare nella seconda, il 24 marzo, alla quale ha partecipato un folto gruppo di sportivi del Dopolavoro Ferroviario, abbiamo sperimentato la validità della "scoperta" di chiese e Santuari per noi finora quasi sconosciuti. L'accoglienza, poi, da parte della popolazione e dei sacerdoti, è stata splendida: speriamo di continuare così!». (C.U.)